

ANTONIO LO GATTO

ECCE PANIS ANGELORUM FACTUS CIBUS VIATORUM

ECCE PANIS ANGELORUM FACTUS CIBUS VIATORUM



ECCE PANIS ANGELORUM FACTUS CIBUS VIATORUM

Informazioni

Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione dell'autore, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell'e-book che rimane proprietà letteraria riservata del rispettivo autore. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell'uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati

SOMMARIO

<u>Capitolo 1: Il monastero di Rennes</u>	<u>Pag 4</u>
<u>Capitolo 2: Il colloquio con Portaille</u>	<u>Pag 5</u>
<u>Capitolo 3: La partenza</u>	<u>Pag 7</u>
<u>Capitolo 4: L'arrivo al monastero</u>	<u>Pag 9</u>
<u>Capitolo 5: Il secondo colloquio</u>	<u>Pag 11</u>
<u>Capitolo 6: La superstizione nei monaci</u>	<u>Pag 12</u>
<u>Capitolo 7: La cella di Henry</u>	<u>Pag 14</u>
<u>Capitolo 8: La chiave della cella</u>	<u>Pag 15</u>
<u>Capitolo 9: Disagio serale</u>	<u>Pag 16</u>
<u>Capitolo 10: La mano gelida della notte</u>	<u>Pag 17</u>
<u>Capitolo 11: Il crocefisso</u>	<u>Pag 19</u>
<u>Capitolo 12: Il riposo del primo giorno</u>	<u>Pag 21</u>
<u>Capitolo 13: La porta del cimitero</u>	<u>Pag 22</u>
<u>Capitolo 14: La richiesta di denaro</u>	<u>Pag 24</u>
<u>Capitolo 15: La simile chiave della biblioteca</u>	<u>Pag 25</u>
<u>Capitolo 16: Sono solo nel buio?</u>	<u>Pag 27</u>
<u>Capitolo 17: L'inganno che non ho capito</u>	<u>Pag 29</u>
<u>Capitolo 18: Io nel peccato</u>	<u>Pag 31</u>
<u>Capitolo 19: Il ricco borghese</u>	<u>Pag 33</u>
<u>Capitolo 20: La concessione</u>	<u>Pag 35</u>
<u>Capitolo 21: Sono io o non sono un altro?</u>	<u>Pag 37</u>
<u>Capitolo 22: Follia</u>	<u>Pag 38</u>
<u>Capitolo 23: Chiusura forzata per sopravvivere alla follia</u>	<u>Pag 40</u>
<u>Capitolo 24: Il coltello è diventato ancora più rosso</u>	<u>Pag 42</u>

Capitolo 1
Il monastero di Rennes

Forse quello non era il posto più bello che c'era in tutta Rennes, soprattutto quando pioveva e c'era il temporale durante la notte. Era stato costruito nel milleduecento dopo la nascita di Cristo e parecchi monaci avevano avuto il lusso di vivere là dentro, assieme ai topi e ai ragni, ma quello era il meno, dato che le cose cambiarono dopo l'arrivo di un prete francese di Parigi. Costui, alto poco più di centosettanta centimetri, sempre con la tonaca e la testa rasata in mezzo con i capelli in circolo. I sandali erano sempre gli stessi da almeno tre anni, da quando il prete era il parroco di una chiesetta Parigina di poco valore per uno che amava la compagnia e la vita del convento. Lui era un monaco, ma aveva accettato l'incarico provvisorio di occuparsi di quella chiesa sotto l'incarico di parroco. E un bel giorno, il quattro Dicembre milleottocentottantacinque dell'anno del signore, nella sua residenza parigina, dove ancora risiedeva, ricevette una visita...

Capitolo 2 Il colloquio con Portaille

Don Jacques Portaille si trovava nella cucina della sua modesta casa, che si trovava nel centro di Parigi, stava preparando la cena, quella che la sera stessa avrebbe consumato con la sua domestica Annette Mondeir, cinquantenne zitella piena di volontà nel lavorare per Don Portaille, colei spifferava tutto alle sue amiche di tutti i difetti della persona che sistematicamente serviva tutti i giorni. Diceva cose non vere sul povero prete, infatti diceva che don Portaille era uno psicopatico che aveva assassinato la moglie quando non era ancora monaco e, una volta diventato, non ebbe il minimo rimorso di avergli spaccato un' accetta in testa con tutta la forza. Portaille era seduto alla sua sedia preferita, quella di destra era la migliore, da lì si potevano vedere benissimo le bellissime montagne parigine,

:Bene Annette, finalmente hai cambiato il menù...-

:Ma don Portaille, io cambio tutte le sere il mio menù-, la donna era rimasta delusa dall'affermazione fatta dal suo parroco preferito, anche perché era l'unico della zona e l'unico che serviva sistematicamente,

:Hai perfettamente ragione Annette, hai perfettamente ragione-. L'uomo fece una faccia leggermente sorridente, ma sembrava essere il tipico sorriso da psicopatico e, mentre la sua serva metteva la minestra in tavola, l'uomo muoveva il braccio destro a tempo di una musica canterellata mentalmente. La perpetua lo guardava preoccupata, ma a questi comportamenti era abituata, dato che il suo parroco aveva comportamenti poco intelligenti, Annette aveva l'impressione che quel tipo la moglie la avesse uccisa per davvero.

Il prete prese il mestolo e portò la minestra dalla pentola al piatto di porcellana di un modesto valore, poi ripose il mestolo nuovamente all'interno della pentola, afferrò il cucchiaino e cominciò a nutrirsi della minestra preparata a posta per lui, quando improvvisamente suonò la porta di casa:

-Vado ad aprire io...- disse la serva, che abbastanza velocemente si diresse verso la porta in noce che impediva alla gente estranea di entrare nel territorio del prete, ma chiedendo l'identità della persona che c'era al di là della porta, si poteva capire se questa era accettata in casa:

-Chi è?...- chiese la donna, e a rispondergli fu un uomo, impossibile da vedere in faccia data la porta, ma si sentiva che aveva una voce piuttosto bassa, ma udibile da Annette. La voce disse:

-Sono Èric Gardeux, un amico di Rennes di don Jacques, è in casa?-. La donna allora decise di aprire la porta, probabilmente si sarebbe potuta fidare di quel tipo, non pareva pericoloso. Una volta aperta la porta, vide che si trattava di un uomo di modesta altezza, era molto elegante, sembrava lavorasse per lo stato, e Annette quasi azzeccò il suo lavoro, dato che quando parlò con Portaille, il monaco disse:

-Oh, guarda chi c'è, il mio amico sindaco!- Portaille e Gardeux si abbracciarono per alcuni secondi, mentre la perpetua guardava la scena abbastanza sorridente, ma sembrava che quel sorriso lo facesse per far vedere all'ospite d'onore che in quel momento era molto felice per don Jacques:

-Allora caro mio, quale vento ti porta da queste parti?-. L'uomo si ricompose, sembrava essere una cosa abbastanza seria, soprattutto dal viso che mutò totalmente nel giro di pochi istanti,

:Sai Jacques, a Rennes abbiamo un problema abbastanza serio, ho bisogno di parlarti con calma e da solo...- L'ospite guardò rapidamente con l'occhio destro l'impicciona perpetua, e la stessa cosa fece anche il monaco, che diresse il proprio sguardo verso Annette, e poi le disse:

-Annette, vai in cucina a preparare un caffè per il nostro ospite-, la donna sorrise ad annuì, e una volta chiusasi nel suo regno dei sogni, dunque la cucina, il monaco fece strada al sindaco, e insieme entrarono nella sala da pranzo, arredata con un parquet di ottimo valore economico, poi, al centro della stanza c'era un tavolino di legno in noce, e attorno c'erano delle poltrone coperte con della seta. Jacques e Èric si sedettero sulle poltrone, e il monaco esordì dicendo:

-Allora Èric, cos'hai da dirmi di così segreto ed importante?-. Il sindaco allora si mise le dita incrociate sopra alla pancia, e cominciò il discorso principale del dialogo con il suo amico Jacques Portaille:

-Jacques, a Rennes abbiamo un problema abbastanza serio, il nostro monastero sarà presto abbandonato dai monaci che vi ci abitano a causa del pericolo dei crolli, in più è morto don Henry Dellair. Io un po' di denaro lo posso pure stanziare per la riparazione del monastero, e altri soldi li potrebbero donare i nobili del paese, anche se i soldi mancano comunque, ma io non posso utilizzare i fondi che mi daranno...-. Di quella affermazione, don Portaille volle chiedere ulteriori spiegazioni:

-Ma perché non potresti utilizzare i fondi?-

:-Non si fidano di me Jacques, due anni fa mi accusarono di essermi ripulito la cassaforte di Rennes, e da allora i nobili non affidano più il loro denaro direttamente a me-. Il monaco capì la situazione, ma lui che avrebbe potuto fare con i nobili?, se loro non volevano cedere il denaro, sarebbe stato molto difficile instaurare un rapporto di amicizia e accumulare abbastanza franchi:

-Sì, ma perché proprio io, davvero credi che un prete sconosciuto a tutti, soprattutto a Rennes, possa convincere dei nobili a dare dei fondi per ricostruire il monastero a cui nessuno importa nulla?- Il sindaco era troppo fiducioso nei gusti del monaco, infatti la sua risposta fu più che positiva:

-Esattamente, io credo che tu possa essere abbastanza persuasivo per far rivivere il monastero di Rennes...- L'ex parroco non sapeva più cosa dire e cosa fare, doveva accettare l'incarico di ricostruire il monastero di Rennes?, se non lo avesse fatto, come avrebbe reagito il suo migliore amico sindaco?:

-Non lo so Èric, vedrò cosa posso fare:-

-Lo sapevo che potevo fidarmi di un amico come te, ti ringrazio molto Jacques, domani mattina arriverà una carrozza che ti porterà da Parigi a Rennes, e sopra alla carrozza, troverai il mio cocchiere personale, oltre ad uno di monaci che vivono attualmente nel monastero-. Il monaco era molto perplesso, ma almeno aveva fatto felice un suo amico, ma naturalmente non prometteva nulla di buono con il suo arrivo al monastero.

Capitolo 3 La partenza

Il cielo mattutino di Parigi incuteva un po' di paura a Jacques Portaille, esso si sentiva come stranito da quel azzurro che tendeva al grigio pieno di nubi. L'uomo stava sulla strada, talvolta passava una carrozza, ma non era mai quella sua:

-Come mai tutto questo ritardo?-, si disse lui, non voleva assolutamente fare tardi con l'appuntamento a Rennes, dato che Eric Gardeux lo aspettava già nel paese che avrebbe ospitato il monaco. Aspettava sulla strada, mentre i suoi sandali da monaco diedero un colpo ad un sassolino che si trovava sull'asfalto, esso a causa dell'impatto attraversò tutta la strada e si fermò vicino alla grata di una fogna, stranamente non cadde dentro. Ad un tratto, all'angolo si udì un nitrito di un cavallo, sembrava fosse il cavallo che avrebbe dovuto prendere il monaco, e se ne accorse perché sopra ad esso c'era un suo simile. Come lui, portava dei sandali, e come lui indossava una tonaca marrone chiara, e come lui aveva un buco senza capelli al centro della testa, ma a differenza di lui, quel tipo non era molto sorridente, si doveva trattare di don Paul Dedroit:

-Don Paul Dedroit?-, il monaco aveva un'aria molto seria, quasi arrabbiata, probabilmente non era così, dato che doveva fare la conoscenza di un suo nuovo confratello, e non era mai contro voglia che un monaco faceva la conoscenza di un suo confratello. La carrozza si fermò davanti al monaco, a guidarlo c'era un giovanotto abbastanza alto, non era né un prete, né un frate e né un monaco, era un giovane pagato per offrire un servizio al monastero di Rennes,

:-Fermati pure qui François-. Non sembrava essere una persona molto rigida dalla sua parlata, e subito infatti si presentò con il nome conosciuto da don Portaille:

-Io sono Don Paul Dedroit, e questo è il cocchiere François Turrés, lei deve essere il nostro confratello parigino Jacques Portaille?:-

-Sì, sono io, Eric Gardeux mi ha parlato di lei-, l'uomo sembrava essere felice di essere stato nominato dal sindaco in persona, ma fece finta di nulla agli occhi di Jacques, e dunque disse:

-Lei sarà il nuovo monaco superiore del nostro monastero?, i nostri confratelli la accoglieranno calorosamente una volta arrivato al monastero-, Jacques fece un sorriso e dunque salì sulla carrozza tirandosi dietro la borsa, e successivamente seguito da don Paul.

Tutti e quattro si trovarono sulla carrozza, e una volta sistemati perfettamente, don Paul diede il consenso a far lavorare i cavalli fino a Rennes. Il viaggio dovrebbe essere durato più o meno due ore, da Parigi a Rennes in fondo, se si andava avanti con una velocità modesta senza mai fermarsi, in poco tempo era possibile trovarsi lì, e durante il viaggio magari sarebbe stato possibile scambiare quattro chiacchiere spensierati, ma i pensieri c'erano nelle chiacchiere che i due monaci si scambiavano, infatti stavano dialogando su un fatto a dir poco inquietante, una cosa da nulla, a dir poco banale, ma era meglio che il nuovo parroco sapesse di quello che era accaduto:

-Ha saputo della tragedia che abbiamo avuto poco tempo fa al monastero?-, Jacques mise uno strano sguardo in faccia, era un incrocio tra l'interessato e la presa in giro, ma naturalmente era molto interessato alla faccenda accaduta al monastero:

-No, non so nulla, Eric Garveux si è tenuto molto sulle generali, non mi ha parlato molto del monastero-, Dedroit forse avrebbe dovuto chiudere il becco, ma ormai era stato detto tutto, e doveva dire quello che era accaduto poco tempo fa:

-E' accaduto un fatto tragico, come sa bene, il nostro monaco superiore è morto poco tempo fa, non per causa naturali, ma ha avuto un lento e tremendo decesso...-, il monaco cominciò a reggersi la testa, sembrava che gli scoppiasse, stava tremando, i suoi piedi colpivano ripetutamente la base della carrozza che quasi si sfondava il legno su cui erano appoggiati i piedi dei due monaci, dalla sua testa usciva del sudore, e Jacques si stava preoccupando molto:

-Don Dedroit, si sente bene?...- Jacques mise le mani sulle spalle del suo confratello, che smise di tremare, la calma cercava di tornare nel suo regno non incantato, sembrava aver avuto un attacco di panico, continuava comunque a piangere ininterrottamente e le sue mani rugose che sorreggevano la pesante testa facevano sporgere più del normale le ossa torturate dall'artrite. Il monaco continuò a raccontare la tragedia:

-Quando l'ex parroco Henry Dellair deperì, non si trattò di morte naturale, tutt'altro, lui un mese prima del suo decesso, si chiuse nella sua cella, e per tutto quel periodo che precedeva la sua morte non era mai uscito, restava sempre chiuso là dentro, senza cibo né acqua, non si nutriva mai, stava sempre chinato ai piedi del suo letto a pregare, non faceva altro tutto il giorno, e per questo non faceva entrare nessuno nella sua cella personale, e giorno dopo giorno diventava sempre più secco, fino a quando non riusciva più a reggersi in piedi-. L'uomo non voleva più parlare di questa tremendo trauma, visto in prima persona perché l'abate lo aveva obbligato a sorvegliare il confratello psicopatico. Trovò l'unica forza interiore di dire l'ultima cosa:

-Una volta ero riuscito ad infilarmi nella sua cella mentre dormiva, anche nel sonno ringraziava Dio, e non mi accorsi che tra le sue mani c'era un coltello affilato preso dalla cucina prima della sua clausura, gli misi la minestra sul suo letto, ma lui reagì, e dal sonno tornò piena di forza, almeno quella che poteva avere poche ore prima di morire uno scheletro che camminava, infatti c'era solo la pelle prima delle ossa, e le palle degli occhi erano infilate dentro allo scheletro molto in profondità. Il coltello mi squarciò tutto il braccio destro, e quando feci un urlo di dolore, quello che un tempo era uno dei miei migliori amici, oltre che grande compagno di fede, cominciò a dire delle frasi in latino a cui non feci alcun caso, dato che pensavo alla sua schizofrenia, tuttavia preferivo salvarmi da quell'animo crudele, e cercavo di non ascoltare quelle tremende parole con il sottofondo dei miei stessi urli.- L'uomo allora continuò nel suo discorso traumatico:

-Non volevo mai più vederlo in faccia, scappai dalla sua cella, chiudendolo dentro per sempre, fino a poco tempo fa, quando è morto-. Dedroit sembrava davvero terrorizzato, non avrebbe mai voluto ripetere un'esperienza così tremenda in tutta la sua vita, e per questo lui in prima persona non avrebbe parlato più a nessuno di questa faccenda.

Capitolo 4 L'arrivo al monastero

La carrozza aveva appena superato l'ingresso di Rennes, era un paesetto molto grazioso, dove le montagne francesi spiccavano da dietro le case, donando un senso di pace e tranquillità a chi vi ci abitava. Le abitazioni erano abbastanza graziose, e nei cortili c'erano sia le donne anziane che si riposavano su delle modeste sedie, oppure i bambini che giocavano allegramente dentro a dei recinti e addirittura degli uomini che uscivano dalle loro case per raggiungere le tanto attese terre da lavorare:

-Siamo vicini al monastero caro Portaille, la posso chiamare Jacques?-, Portaille guardò l'uomo negli occhi, e dunque con un'aria non troppo normale, la stessa che aveva fatto quando aveva detto ad Annette che aveva cambiato menu, gli disse,

:-Certo caro Eric, e dammi anche del tu, siamo confratelli in fondo?-, l'uomo annuì facendo un sorriso al suo nuovo confratello dello stesso monastero, e mentre la carrozza girava l'angolo e dunque si cominciava ad intravedere il monastero, Paul parlò per l'ultima volta a Jacques durante il tragitto:

-Sarà accolto da Dio nel convento, si intende, senza entrare in conflitto con il nostro signore-, Portaille era contento di quella cosa, ma si rendeva conto che non sarebbe stata una passeggiata restaurare il monastero, come un negoziante che deve cercare dei clienti dopo aver aperto il negozio.

Il cocchiere fece fermare i propri cavalli dentro al cortile del monastero, intorno all'edificio costruito nel periodo gotico, c'erano anche delle decorazioni con un giardino pieno di bellissimi fiori, e al centro un pozzo con dell'acqua potabile che poteva essere bevuta tranquillamente dagli abitanti del monastero. Una volta scesi dalla carrozza, Paul ringraziò il cocchiere che li aveva accompagnati, e dunque i due si ritrovarono a piedi dinnanzi all'edificio religioso principale di Rennes

-Caro Jacques, ti voglio avvertire di alcune regole, che il vice abate successivamente ti approfondirà non appena gli sarà possibile riceverti, la sveglia mattutina è alle sei e mezzo, la colazione è alle sette, pranzereemo sempre puntuali alle tredici e finiremo la giornata con la cena alle otto in punto, ci sono delle domande?-. Paul era stato molto chiaro e molto severo, e appunto per questo Jacques non osò contraddirlo, ma per far finta di essere molto rigido con gli orari mattutini, confessò qualcosa che non era vero, ma non si poteva definire quelle parole come peccato:

-Non c'è assolutamente problema, anche io a Parigi avevo un orario duro e preciso, non avrò alcun problema ad abituarvi al vostro stile di vita-. Paul annuì, e dunque fece cenno a Jacques di entrare dentro l'edificio religioso gotico.

Entrarono dentro e all'ingresso si potette vedere un quadro enorme della madonna, con intorno delle decorazioni fatte di marmo che raffiguravano degli angeli. Le porte erano tutte in noce, e quelle si potevano considerare molto semplici, dato che su di esse non c'era la minima decorazione. Paul fece appoggiare la borsa per terra al suo collega, e gli disse che sarebbe andato a chiamare i suoi confratelli per fare conoscenza. Jacques era affascinato da quel monastero, era per questo che lo esaminava con estrema attenzione, tutte le raffigurazioni che c'erano erano bellissime, anche Dio in persona si inchinava davanti a cotanta bellezza. Finalmente i confratelli di Paul uscirono fuori, e così fu facile poterli conoscere per il nuovo monaco, e porgendo la mano ai i cinque monaci, Paul disse,

:-Cari confratelli, vi presento il nuovo monaco capo del nostro monastero, si chiama don Jacques Portaille, Jacques Portaille, ti presento don Thomas Paulierre, don Pierre Taurienne, don Vincent Dalis, don Thierry De la Paix e don Gérard Dahé, cari confratelli, vi presento Jacques Portaille-. I cinque erano molto seri, non erano molto socievoli inizialmente, ma Portaille si fece l'idea che la

serietà sarebbe stata meglio di ogni battuta idiota, dato che là dentro erano successi fatti troppo pericolosi e impossibile da dimenticare,

:-Salve cari confratelli-, disse:-Saremo di certo ottimi amici e pregheremo sempre il signore nostro Dio con tutto il cuore-. Jacques era molto contento di quello che aveva detto, e tutti loro avevano accennato un sorriso: Don Thomas era molto basso, era un tipetto arzillo e i suoi pochi capelli tendevano leggermente al biondo, aveva il vizio di sistemarsi le mutande, probabilmente gli andavano a finire dentro al sedere, poi c'era don Pierre, lui era alto e tendeva ad essere leggermente curvo, l'età andava dai cinquanta ai cinquantacinque, i suoi sandali erano leggermente sfilacciati, don Vincent era il più allegro di tutti, era il più sorridente di tutti, probabilmente era socievole e con Jacques sarebbe andato d'amore e d'accordo, don Thierry era colui che andava sempre di fretta, infatti guardava sempre l'orologio che c'era al muro, non era particolarmente alto, ma nella severità era il più alto di tutti e infine, il timido del monastero, don Gerard era trattato come un inferiore dai monaci, e gli facevano pulire tutti i piani dell'edificio compresa la loro chiesetta personale dove andavano a pregare giornalmente.

Paul dopo aver fatto fare la conoscenza dei suoi confratelli a Jacques, gli volle dire un'informazione di servizio, e questa informazione era molto utile dato che quella faccenda era sbrigabile soltanto nella giornata che stava passando,

:-Stamattina verso le dodici arriverà il vice abate, lui non vive sempre qui, soltanto quando c'è un fatto speciale che lo spinge a venire, si chiama Edmond Baladeux-. Jacques decise che era meglio parlare con l'abate, e poi l'indomani recarsi dai nobili del paese per farsi dare dei fondi per la ricostruzione di alcune sale del monastero, il suo amico sindaco gli aveva comunicato che il luogo aveva bisogno di urgenti riparazioni.

Capitolo 5 Il secondo colloquio

Edmond Baladeux era arrivato al monastero con mezz'ora di ritardo, infatti si erano fatte le dodici e trenta e il monaco aveva perso mezz'ora di tempo per i comodi dell'abate, che non appena arrivò fece subito entrare nel suo ufficio il nuovo monaco superiore del monastero. L'ufficio privato del vice abate era arredato con dei mobili di inestimabile valore, pensare che solo a vendere quei pezzi di arredamento ci si ricostruiva una parete della chiesa dei fedeli, ma tutte queste considerazioni rimasero nel cuore del monaco quarantenne,

: -Il Signore sia lodato-

: -Sempre sia lodato- , questo fu il saluto del vice abate e di Jacques, invece di dirsi così fecero l'ennesimo ringraziamento al Signore, e poi, finalmente Edmond fece sedere il suo collega inferiore sulla sedia che c'era di fronte alla sua scrivania in noce, come le porte che c'erano nella sua vecchia casa parigina,

: -Allora don Jacques Portaille, lei è il nuovo superiore dell'ordine dei monaci di Rennes?, prima di tutto spero che lei si trova come a casa sua qui da noi-, l'uomo non pareva essere particolarmente scontroso, anzi, tutt'altro, era socievole, soltanto che di arie se ne dava molte, non era certo il tipo che non faceva vedere la sua ricchezza e la sua superiorità, era come un capriccio di un bambino, a cui Jacques doveva sottostare senza osar fiatare,

: -Sì, di sicuro mi troverò eccellentemente con i miei nuovi confratelli, li ho trovati molto accoglienti- Il monaco però non avrebbe voluto esagerare in modo particolare, dato che il vice abate li conosceva bene i suoi colleghi inferiori,

: -Certo, questo monastero è molto accogliente, ma a causa della tragedia di Henry Dellair, che lei sicuramente conosce-, Jacques fece cenno di sì con la testa:-e dai crolli nella chiesa dei fedeli, le persone che venivano a sentire le nostre celebrazioni non hanno mai più messo piede nel nostro convento, e voglio che questo cambi, voglio che la domenica i fedeli popolino il nostro monastero, donando gioia a coloro che ci abitano e, se questo davvero succederà, tornerò a vivere a Rennes definitivamente-, Jacques chiese una curiosità del suo cuore al vice abate,

: -Perché, lei dove vive?-, Edmond disse,

: -Io abito a Lille, quella città è molto bella, ma vorrei tornare nel mio paese natio, ma probabilmente non mi sarà mai possibile, anche se il sindaco Garveux vi ha affidato il monastero, molto difficilmente tornerà ad essere quello che è stato un tempo-. Il monaco fece una promessa con tutto il suo cuore al vice abate, e la fece davvero con tutta la voglia del mondo, e glielo disse alzandosi in piedi e dandogli la mano,

: -Don Baladeux, gli prometto che in giro di poco tempo il monastero tornerà quello di un tempo-. Edmond non si fidava molto di quella strana stretta di mano, lo sguardo di Jacques gli incuteva paura, aveva il solito sguardo strano, un incrocio tra l'interessato particolarmente e la presa in giro con una miscela aggiuntiva di due occhi da maniaco sessuale pedofilo. Naturalmente tutte quelle caratteristiche frullavano nella mente laboriosa del vice abate, ma capiva che non era così, e dunque si alzò e gli diede la mano facendo un sorriso a Jacques, che non potette non ricambiarlo, tenendo gli occhi secondo lo stile immaginato dal vice abate,

: -Sì, lo credo anch'io-, questa fu la risposta all'affermazione sicura di Jacques. La stretta di mano durò per alcuni secondi, mentre dalla finestra dell'ufficio si potevano scorgere delle lapidi nel cortile del monastero che il monaco non aveva ancora visto.

Capitolo 6 La superstizione nei monaci

Edmond Baladeux lasciò il suo ufficio, salutando animatamente i monaci che vi ci trovavano dentro, e infine ringraziò vivamente il nuovo monaco superiore, raccomandandosi nuovamente di portare a termine la sua difficile missione,

: -Non si preoccupi, il monastero tornerà come un tempo-. L'ennesimo sorriso fece felice sia Jacques che Edmond, che si salutarono allegramente. Tutti i monaci lo erano andati ad aspettare al cortile, dove la carrozza personale del vice abate lo aspettava con il cocchiere sopra, e una volta salito, fece cenno al cocchiere di far camminare i cavalli, che con un colpo di briglie cominciarono a lavorare con lena per giungere Lille il più presto possibile. Tutti i monaci alzarono le loro mani destre per salutare il loro superiore che se ne andava, e una volta andatosene, Thierry fece un sospiro, e disse a Jacques qualcosa di importante, e glielo disse toccandogli la spalla destra,

: -Ti devo parlare di una cosa importante, non appena puoi, raggiungimi nella mia cella al primo piano-. Jacques Portaille annuì alla richiesta del suo collega, che dopo avergli riferito questo affare girò lo sguardo e la testa assieme al corpo, e andò a rifugiarsi nella sua cella personale. Jacques lo avrebbe raggiunto al più presto, ora si trovava da solo nel cortile del monastero, stava apprezzando l'arietta primaverile che veniva dalle montagne che circondavano Rennes, gli davano un senso di gioia, quella gioia che non avevi tutti i giorni, ma purtroppo doveva lasciare quella estasi provvisoria, dato che si doveva recare nella cella di don Thierry. Don Jacques rientrò dentro ed attraversò alcune stanze che erano simili a degli ingressi, infatti c'erano dei divani dove era possibile sedersi per far riposare le stanche ossa malridotte dalla vecchiaia. Poi, salendo le scale, lisce e pulite eccezionalmente che quasi ti ci specchiavi dentro, si arrivava al pianerottolo del primo piano, dove c'erano le celle di tutti i monaci. In tutto c'erano otto stanze, rispettivamente assegnate ai monaci che componevano il monastero, ma una porta era in più, quella era chiusa a chiave, come quella che apparteneva a Henry Dellair. Jacques si avvicinò alla porta del ex monaco superiore, e vide che c'era una targa d'oro sopra, e sopra di essa c'era il nome del defunto proprietario della cella. Jacques lo sfiorò con il dito destro della mano sinistra, e poi si diresse verso la cella che aveva il nome di Thierry, era l'ultima a destra, e la trovò quasi subito. Il monaco decise di bussare prima di aprire la porta, e dopo averlo fatto mise l'orecchio sulla porta chiusa, e udì le parole di Thierry,

: -Avanti, è aperto-. La porta fu aperta cautamente dal monaco, che vide il suo confratello seduto sul suo letto. La stanza era molto scialba, c'era un'immagine della Madonna sopra al letto coperto da delle coperte in raso. Sul comodino teneva un rosario assieme ad un minuscolo orologio da tasca che teneva lì come sveglia e poi, la finestrella che dava sul cimitero del monastero, un cimitero che Jacques non aveva ancora notato da quando era giunto nell'edificio religioso di Rennes. In quella stanza c'era una puzza di chiuso evidente, e le mura erano rovinate dal tempo e lasciavano entrare umidità, che non faceva molto bene alle ossa,

: -Posso entrare?-, chiese Jacques a Thierry stando con metà del corpo fuori dalla stanza e metà dentro,

: -Accomodati pure Jacques, siediti accanto a me-. Jacques entrò dentro la cella, e dunque chiuse la porta dietro di sé e con un passo non troppo veloce si avvicinò al letto di Thierry, e una volta lì, ci si sedette comodamente per ascoltare le parole del monaco,

: -Ti volevo chiedere una cosa molto importante per la tua permanenza al monastero di Rennes-, Thierry guardava negli occhi il nuovo monaco superiore, e attendeva delle parole che sarebbero arrivate alcuni istanti più tardi,

: -Dimmi pure-. Il monaco si sedette più comodamente sul suo letto personale, e dunque parlò al suo superiore,

: -Quando don Paul ti ha raccontato la vicenda di Henry Dellair, non ti ha detto una cosa di certo, e sarà meglio dirtela. Come di certo non saprai, io sono un esorcista, anche se non si vede e non lo

dico in giro, ma quella pazzia di Dellair era maniacale, e solo il diavolo in persona avrebbe potuto fare, e quando don Paul è andato a prendere il cadavere nella stanza...

Capitolo 7 La cella di Henry

:- E' andato a prendere il cadavere dalla stanza di Dellair, lui si era munito di un coltello, chiedendo il perdono a Dio di qualunque suo folle gesto, il coltello era luccicante come non mai, e prendere un mano un coltello per uccidere, per un monaco era una pazzia incredibile, ma Dio gli aveva dato il permesso. La targa d'oro su cui era inciso il suo nome a lettere maiuscole incuteva paura all'uomo che soffriva di crisi nervosa e di cuore. La sua ansia era manifestata attraverso dei respiri profondi che appannavano delicatamente la scritta sulla lastra d'oro. L'uomo allora si fece forza e coraggio e con l'apposita chiave aprì la porta, che poi richiuse dietro di sé. Nella stanza si poteva vedere soltanto il letto vuoto di Henry Dellair su cui non c'era assolutamente niente, la coperta in raso era stata buttata per terra dallo stesso monaco, che sembrava non esserci nella stanza che si presentava con la solita puzza di chiuso. Paul afferrò il coltello con tutte e due le mani, i suoi ansimi diventavano sempre maggiori e sempre più evidenti, mentre il suo cuore lo stava quasi per abbandonare, dalla finestra entrava una brezza che tuttavia non aiutava il monaco a sentire meno caldo e a calmare i propri nervi. Il monaco cominciò a girare nella piccola stanza, non vi era la possibilità di camminare con serenità, dato che quella coperta che copriva il sotto del letto, gli incuteva paura, probabilmente la sotto c'era Dellair pronto a colpirlo con qualunque mezzo a sua disposizione. Paul si fece per l'ennesima volta coraggio fino al momento in cui non si chinò a terra, e con la mano sinistra tremolante andò a spostare la coperta. In quel momento avrebbe dovuto avere una capacità reattiva nettamente superiore a quella che in realtà possedeva, dato che con uno scatto spostò la coperta. Sotto al letto c'era soltanto il rosario del monaco, era quello che usava nella messa giornaliera che si svolgeva nella chiesa dei confratelli del monastero. Paul si appoggiò col sedere a terra, e sul pavimento aveva appoggiato il coltello su cui era appoggiata la sua mano, che si trovava a circa venti centimetri dal corpo, e il fiato ormai non riusciva più a controllarlo. Doveva svolgere quel lavoro il più presto possibile, dato che non si sentiva sicuro completamente da solo nel monastero, dato che i suoi colleghi erano stati costretti ad uscire perché dovevano effettuare delle compere in vari negozi, e in cinque era più facile comprare più cose. Intanto Paul non aveva trovato il suo obiettivo e quasi piangeva, la disperazione che aveva nell'anima lo portò ad aprire l'armadio a muro che c'era nella stanza di quel tizio pazzoide. Afferrò i pomi che permettevano di aprire il mobile, e da lì, vide uscire fuori Dellair, teneva un coltello in mano, e non potette vederlo per molto tempo...dato che il corpo cadde in avanti e si schiantò contro il pavimento i pietra della cella di Henry Dellair. Paul scoppiò in lacrime, non riuscì più a sostenere i nervi, che gli fecero cadere a terra il coltello, che a causa del duro materiale con cui era fatto il pavimento della cella non si impuntò, nel cadere colpì la punta a terra intaccandola leggermente e si mise su fianco, mentre Paul ebbe la stessa reazione, vedendo il cadavere del suo confratello, si inginocchiò accanto a lui e vide che non era più lui, dato che il corpo era completamente diverso dall'ultima volta che lo aveva visto in chiesa, le sue ossa si potevano vedere benissimo ad occhio nudo, sopra di esse c'era solamente uno leggerissimo strato di pelle che a causa della permanenza nell'armadio si era evidentemente impolverata, il suo viso era simile a quello di uno scheletro, gli occhi erano dentro alle orbite in modo eccessivo oltre ad avere le pupille perse nel vuoto, i suoi capelli erano lunghi e sudati, e gli coprivano quasi tutto il volto, la sua bocca era aperta e dentro non c'era quasi più nemmeno la gengiva, oltre a non esserci nemmeno un dente, la veste che indossava era quella da monaco, ma era puzzolente di escrementi di ogni tipo e le sue mani puzzavano di urina. Quando i confratelli tornarono e si accorsero dell'accaduto presero il corpo del loro superiore e lo sistemarono sul letto, fino al giorno in cui non fu possibile fargli una cerimonia funebre e sistemarlo nella tomba nel cimitero del monastero, dove tutt'ora giace.

Capitolo 8
La chiave della cella

Thierry aveva raccontato tutta la storia a Jacques, che aveva udito ogni parola proferitagli dal monaco, e ne era rimasto quasi traumatizzato, non capitava tutti i giorni che un monaco avesse una psicosi così veloce fino ad ucciderlo,

:-Si trattava di possessione?-, chiese Jacques al silente Thierry, che non si accorse della domanda fattagli dal suo diretto superiore,

:-Cosa?- disse lui tornando a guardare negli occhi Jacques, che attendeva una risposta dal suo confratello,

:-Don Henry, era posseduto dal diavolo?-

:-Oh Dio no!, non è assolutamente possibile, il diavolo non può entrare nelle residenze del Signore, non gli è assolutamente possibile, la forza divina è troppo forte per mettergli di entrare nel monastero e colpire un abitante e servo del Signore stesso!-, Thierry aveva avuto un attacco di panico, non se ne era accorto, e mentre faceva questo discorso sulla possessione, i suoi occhi avevano cambiato espressione, erano diventati preoccupati e allo stesso tempo cattivi, stava parlando del diavolo e si era come eccitato e preoccupato allo stesso tempo, lui era un esorcista esperto, probabilmente aveva già avuto una brutta esperienza di esorcismo in passato, naturalmente era finita male,

:-Calmati Thierry!-, disse Jacques alzandosi in piedi e mettendogli rispettivamente mano sinistra su spalla destra e mano destra su spalla sinistra. E così fu, Thierry tornò nei gangheri e si ricompose, si asciugò il sudore della fronte con la manica della sua tunica, lasciandola leggermente umida e puzzolente,

:-Sì sono calmo...-, l'uomo sospirò,

:-Scusami Jacques, quando sento parlare di possessione nel monastero i miei nervi cominciano a muoversi in modo ossessionante causandomi questi attacchi di panico e di rabbia assieme-. Jacques Portaille non commentò questa frase detta dal confratello Thierry, ma Thierry dovendo ancora parlare con il nuovo monaco superiore, gli fece cenno con la mano di non andare via,

:-Ti volevo fare una domanda molto importante sulla tua permanenza al monastero, ma più come domanda, è un obbligo in fondo, dato che non vi è possibilità di scampo-, da come preannunciava la domanda sembrava essere una specie di domanda abbastanza strana,

:-A causa della mancanza di altre celle, sarai costretto a dormire nella cella di don Henry, sei disposto a fare questo sacrificio?-, Jacques ebbe il cuore in gola in pochi istanti, no perché era superstizioso, ma aveva come un senso di terrore nell'entrare in quella stanza, una stanza dove era morta una persona non portava mai molto bene. Jacques si diresse verso la porta lentamente, tenendo lo sguardo basso pensieroso, aveva le spalle leggermente curve e non guardava negli occhi Thierry. Una volta arrivato davanti alla porta della cella, si girò verso il confratello, che da seduto sul letto lo guardava, i due si guardarono intensamente negli occhi, poi Jacques Portaille disse,

:-Per me non c'è problema-, Thierry gli sorrise, e Jacques aprì la porta e se ne andò, chiudendo la robusta porta dietro di sé. Jacques si diresse verso la cella di Dellair, che ormai era diventata quella sua, infatti il nome sarebbe dovuto cambiare. Jacques vide che la porta della cella di Thierry si aprì e ne uscì il monaco stesso che con passo abbastanza veloce lo raggiunse,

:-Jacques, ti volevo consegnare le chiavi della tua cella personale, e naturalmente provvederemo alla sostituzione della targa-. Jacques prese le chiavi dalla mano di Thierry. Egli le esaminò attentamente, girandole da tutte le parti, la punta era leggermente scheggiata, mentre il resto era abbastanza intatto, tranne qualche minima quantità di ruggine. Jacques allora guardò nuovamente negli occhi il confratello, che era stato molto cortese nel portargli la chiave e, mentre inseriva l'arnese nella serratura, disse,

:-Ti ringrazio molto Thierry-.

Capitolo 9
Disagio serale

La prima giornata al monastero era stata molto faticosa per Jacques, a quel tenore di vita non era ancora del tutto abituato, a Parigi infatti si doveva occupare soltanto della chiesa, e niente più, al monastero sarebbe dovuto toccare tutto il lavoro di restaurazione della chiesa dei fedeli. Nel pomeriggio, dopo il pranzo consumato nella sala da pranzo che profumava eccessivamente di camomilla, gli era stato fatto vedere la chiesa dei fedeli in via di crollo. Don Pierre infatti gli aveva fatto vedere il muro che in certi punti era crollato e aveva impolverato il prezioso pavimento. Jacques girò la chiesetta, notò che parecchi punti erano rovinati e decadenti, l'altare era malridotto e il crocifisso, che c'era accanto ad esso, era impolverato quanto il pavimento. Fu Pierre per primo ad avvicinarsi al crocifisso impolverato, era immenso davanti alla sua bassa e curva statura. Fece il segno della croce con la mano destra, toccandosi rispettivamente fronte, spalla sinistra e spalla destra. Jacques continuò a guardare le decadenti mura della chiesa, e dentro di sé pensò che i lavori di restauro sarebbero durati troppo tempo per far vedere l'opera restaurata ad Edmond Baladeur,

: -Certo che ci sarà da spendere?-, Pierre smise di guardare il crocifisso impolverato e avvicinandosi a Jacques, gli disse,

: -Sì infatti, dovrai chiedere parecchio denaro ai ricchi del paese, altrimenti credo che l'idea del sindaco di restaurare la chiesa dei fedeli resti solo un'illusione-. Jacques fece un cenno positivo a Pierre, in effetti si rendeva conto che la restaurazione della chiesa era molto improbabile. Jacques vide l'altare, era bello, fatto tutto di marmo di un buon valore commerciale e sia spirituale, sopra c'era raffigurato un lebbroso steso per terra che allungava la sua secca mano verso Gesù. Anche nella pietra si poteva raffigurare la sofferenza di un uomo, dato che Gesù guardava negli occhi una persona che aveva quasi totalmente perso i propri capelli, i suoi occhi erano troppo grandi rispetto a quella che era la loro "cella", i suoi piedi nudi erano pieni di calli e le sue dita erano sporche di terra. Il suo corpo era scheletrico mentre la sua orripilante bocca con pochissimi denti per di più cariati, chiedeva pietà alla reincarnazione di Dio in terra. Pierre e Jacques tornarono nelle loro celle quando ormai si erano fatte le dieci di sera. La giornata successiva sarebbe stata molto dura. La sveglia sarebbe stata alle sei di mattina per recarsi alle sei e mezza nella chiesa dei confratelli per ringraziare il Signore della colazione che avrebbero fatto dopo. Pierre e Jacques si trovavano sul pianerottolo, tutti e due davanti alla porta chiusa della loro cella personale, sarebbe stata la prima notte al monastero di Rennes, e la notte si inaugurò nel momento in cui il monaco inserì la chiave nella serratura e aprì la porta, e una volta fatto ciò, guardò Pierre e gli augurò la buona notte, sempre se fosse stata una buona notte.

Capitolo 10
La mano gelida della notte

Jacques si era chiuso dentro. Non sapeva se era meglio chiudersi e lasciare accostata la porta, non credeva al diavolo, ma quel luogo gli incuteva paura in modo eccessivo, dato che quel letto, ricoperto con delle federe di raso, era stato il letto di uno psicopatico su cui aveva dormito per notti e notti, lasciando la sua bava e i suoi capelli che mano a mano lo abbandonavano. Jacques vide che l'armadio era stato svuotato delle vesti del monaco, e dunque gli fu possibile inserirci i propri vestiti, anche se erano soltanto delle tuniche da monaco tutte uguali. Sul pavimento, con occhio da investigatore, vide che c'era una leggera intaccatura, probabilmente era il coltello che era caduto a Paul nel momento della veduta del cadavere di Henry Dellair nell'armadio. Poi Jacques si accostò alla finestrella, così non potette non notare il cimitero del monastero. C'erano parecchie lapidi, una di quelle era quella di Dellair. Fuori dalla finestra entrava una leggera brezza che infreddoliva il corpo di Jacques, e appunto per questo motivo il monaco volle richiudere la finestra. Si svestì più rapidamente possibile dalle sue vesti da monaco, e si infilò nel letto. Aveva come una sensazione di federe pulite, infatti erano molto fresche e le coperte lo stringevano eccessivamente al cuscino, che lo affondava sempre di più. Col passare del tempo, le coperte si allentavano, e muoversi gli era possibile, fino al momento in cui si addormentò, coccolato dal soffitto che era decorato da variopinte palline di un centimetro. La notte era particolarmente calda nella mente del monaco, la sua testa si muoveva continuamente, mentre dalla fronte gli scendeva del caldo sudore, gli occhi e la bocca erano leggermente storte, soffrivano entrambe. Il suo corpo cercava di muoversi, ma le coperte non gli permettevano di avere un movimento libero. Le sue mani si trovavano quasi sul pavimento dato che gli erano scivolte giù. Le coperte toccavano il polveroso pavimento, e avevano un leggero movimento, come se una forza oscura le incitasse a muoversi, le coperte si muovevano per davvero, come una mano afferrò il polso della mano penzolante del monaco, che si svegliò di soprassalto, la sua mano fu di scatto tirata verso l'altro per evitare ogni rischio. L'altra mano massaggiava il polso della mano che prima penzolava. Il sudore bagnava ancora di più la fronte di Jacques, che con la mano destra si asciugava. Era seduto sul letto, sotto di lui non c'era nessuno però, ma non lo poteva constatare effettivamente, dato che il buio regnava sovrano nella cella in cui era morta una persona. Il cuore che batteva non gli permetteva di sentire se solo una minimo suono, un verso o un sospiro più del suo ci fosse nella sua cella, ma niente, non c'era assolutamente nessuno nella sua cella personale, sul polso sembrava esserci qualcosa di viscido, la mano che toccava l'intersezione del braccio e della mano rimaneva viscida come il polso stesso. Jacques allora decise di afferrare la torcia spenta che si trovava sul suo comodino personale, e con i fiammiferi che si trovavano nel cassetto per accenderla. Non ci fu nessuna scoperta, dato che il polso era assolutamente normale e nessuna sostanza viscida regnava sul suo corpo. Jacques allora allungò il braccio che reggeva la torcia, e con questo metodo illuminò la stanza. Non c'era niente di particolare. Era possibile che avesse solamente sognato e ne fosse rimasto traumatizzato?. Jacques stava decidendo di rimettersi sotto le coperte e dimenticare quell'incubo, ma prima che potesse riappoggiare la schiena sul comodo letto, udì dei rumori. Si trattava della porta. Era come se qualcuno cercasse di entrare di prepotenza, spingendola e colpendola con dei colpi che di certo non gli avrebbero permesso di entrare. Jacques ormai era diventato nevrotico, non riusciva più a resistere a quegli strani fenomeni e, alzandosi dal letto con uno scatto felino, disse, :-Chi c'è là fuori?!-. Nessuno gli rispondeva, ma i colpi sulla porta proseguivano, infatti la porta ad ogni colpo si muoveva leggermente. I colpi ad un certo punto si trasformarono in dei graffi, la porta veniva come sfregiata da un coltello che gli veniva applicato con una modesta forza, :-Chi c'è là fuori!?. Ormai era diventato inutile fare delle domande all'ignoto, dato che l'ignoto non avrebbe mai risposto. Con passo felpato, il monaco si avvicinò alla porta, che ai suoi occhi diventava sempre più grande ad ogni passo, ma quella era solo un' impressione. Non appena si

trovò a pochi centimetri dalla porta, i graffi e i colpi cessarono. Jacques non sapeva se aprire la porta oppure lasciare perdere tutto e tornare a dormire. La sua scelta fu di aprire la porta e vedere chi era quel tipo che gli faceva quegli scherzi e allungando la mano, afferrò la chiave appoggiata nella serratura, ma una volta lì, ebbe una paura incredibile, la sua mano cominciò a tremare e le sue vene cominciavano ad ingrandirsi sempre di più, e le sue dita si storcivano, come se una forza oscura nella sua mente non gli permettesse di girare la chiave. Alla fine i suoi nervi saltarono del tutto, si gettò a terra più sudato di prima. Ora la porta era immensa innanzi a lui.

Capitolo 11 Il crocefisso

La mattina seguente Jacques non si era scordato di quello che gli era successo la notte e, aprendo la porta della cella, vide che don Vincent stava chiudendo la sua cella a chiave prima di recarsi nella chiesa dei confratelli. Jacques esaminò la porta della sua cella notando che non c'era nessun graffio, e per saperne di più su quei fenomeni, si rivolse a Vincent,

:-Vincent, eri tu che stanotte colpivi la mia porta?-, Vincent mise le chiavi nella tasca della tunica, e con aria perplessa guardò negli occhi il monaco traumatizzato. Tra loro c'era almeno un metro di distanza, una distanza che però permetteva comunque a loro di comunicare.

:-No, perché avrei dovuto colpire la tua porta stanotte?-,

:-Perché qualcuno l'ha fatto!-, rispose immediatamente Jacques. Vincent non sapeva cosa pensare, la sua allegria in questo momento sarebbe stata fuori luogo, e dunque fece in modo di non fare battute idiote,

:-Non lo so Jacques, non potresti aver sognato?-,

:-Non si trattava di un sogno Vincent!, qualcuno stava colpendo la mia porta!-, Vincent si avvicinò alla porta della cella di Jacques, e dunque mettendoci la mano sopra, ed esaminandola con estrema attenzione potette constatare qualcosa, qualcosa che riferì subito al suo confratello,

:-Questa porta non ha assolutamente nulla...comunque sul fatto che in questa stanza è successo qualcosa di strano è vero-, disse lui alzando le mani dalla porta,

:-Solo nel modo in cui Henry si è trasformato, ti fa capire subito che lì dentro non c'è il signore-, continuò lui. Quelle parole fecero riflettere molto Jacques e vedendo Vincent recarsi nella chiesa dei confratelli, si disse,

:-Le vie del signore sono infinite...forse però questa volta ha trovato la porta chiusa-, molto ironico, ma il monaco aveva perfettamente ragione. L'uomo seguì Vincent nella chiesetta che si trovava sul pianerottolo. Quel luogo era molto simile alla chiesa che un tempo era utilizzata dai fedeli. Infatti c'era lo stesso altare e lo stesso tipo di baldacchino che lo copriva. I banchi per sedersi erano molti di meno, però lo stile era lo stesso, dato che erano fatti in noce, e in alcune zone, il legno era più chiaro. Jacques si sedette sulla prima panca, assieme a Thomas e Gerard, che si trovavano rispettivamente alla sua destra e sinistra, con Pierre e Vincent nel banco posteriore, mentre all'altare si era recato Thierry, che si era messo a predicare Gesù Cristo con le mani giunte, invocandolo e dicendogli più volte di scacciare Satana dal loro convento. Jacques pensò che in quell'occasione il Signore non aveva ascoltato le loro parole, Satana infatti era già giunto nel loro convento, sconvolgendo le vite dei poveri monaci, che nonostante tutto continuavano a pregare Dio. Thierry si mise a pregare Dio con dei canti gregoriani, cantati con un timbro di voce decisamente stonato, ma con la pronuncia latina più che ottima.

:-Laudemus Christum-, queste erano le parole che si potevano udire dalla strada che conduceva al monastero, sempre se c'era qualcuno che passava alle sei e mezza di mattina, solamente chi lavorava nei campi fuori dal paese poteva udire quelle parole solo di sfuggita, anche se l'ignoranza non gli permetteva di capire il vero significato. Jacques ripeteva a pappagallo tutto quello che Thierry diceva dall'altare, in fondo come facevano tutti, ma Jacques non capiva neanche il significato di quelle parole, dunque se Thierry avesse detto:-Jacques v'è a puttane-, non se ne sarebbe accorto di certo. Lui era concentrato sull'altare, esattamente identico a quello della chiesa dei fedeli. L'identica raffigurazione che c'era sui due differenti altari, dava al monaco un senso di stranezza, soprattutto collegato agli avvenimenti accaduti durante la notte. Jacques stava in piedi, e vicino a lui notò che Thomas si stava grattando il didietro con estrema cura, anche se in quel momento si trovavano in una chiesa. Il monaco continuava a non ascoltare le parole dette, e in quel momento diede uno sguardo al crocefisso, aveva un'aria stremata come tutti i crocefissi di tutta la terra, i chiodi che aveva sulle mani trasmetteva dolore a chi osava sfiorarlo, ma soprattutto, veniva

un incredibile dolore ai piedi, stimolava il dolore in modo ossessivo. La corona di spine pungenti che facevano sanguinare il Cristo, dava un male tremendo alle tempie e soprattutto ti faceva girare la testa così forte che non riuscivi più a reggerti sulle tue gambe, e con la fusione dell'uomo lebbroso scolpito sull'altare, dava a Jacques un senso di mancamento provvisorio, ma che non divenne definitivo, e dunque per alleviarlo decise di sedersi sulla panca a sua disposizione, suscitando la curiosità gentile di Gerard, che guardandolo, e facendogli segno con gli occhi e facendo uno scatto indietro col collo, fece capire a Jacques la frase che gli aveva chiesto, :-Che cosa hai?-. A causa della celebrazione liturgica, neanche il monaco dolorante potette parlare ad alta voce, e con la mano disse a Gerard che non aveva nulla di preoccupante. Naturalmente Jacques cominciò a preoccuparsi di quei fatti accaduti a lui e alla sua stanza, soprattutto perché rischiava la salute.

Capitolo 12
Il riposo del primo giorno

La messa durò un'ora precisa. Dopo tutti i confratelli si recarono nella sala dove di solito ci si nutre, dove prima Gerard aveva sistemato la colazione con estrema cura di un servizievole monaco del milleottocento. L'odore di limone fece rilassare i nervi e i dolori di Jacques, che confessò tutto ai suoi confratelli, dato che solo Vincent sapeva circa la metà della storia,

:-Stanotte ho avuto il presentimento che qualcuno è entrato nella mia stanza-. I confratelli si guardarono a vicenda, nessuno si sarebbe mai permesso di entrare nella stanza di un altro durante la notte,

:-Jacques, nessuno di noi si permetterebbe-. Di questo Jacques si rendeva perfettamente conto,

:-Di questo mi rendo conto benissimo, ma si dà il caso che qualcuno mi ha toccato durante la notte di ieri, e dunque pure essendomi chiuso dentro a chiave, il tizio invisibile ha preso un altro paio di chiavi, è entrato dentro e mi ha toccato, poi è uscito e ha cominciato a dare colpi sulla porta, probabilmente con un coltello!-. I monaci si cominciavano a preoccupare dell'animo arrabbiato del loro confratello, e dunque gli diedero un consiglio che con l'odore di limone sarebbe stato molto utile, e a parlare era stato Thomas, che i consigli li dava con tutto il cuore,

:-Jacques, ti conviene riposarti stamattina, torna nella tua cella-, ora l'animo del monaco cominciò davvero a diventare furente come non mai, e esordì la sua arrabbiatura con delle parole che un monaco del tutto normale non si sarebbe mai permesso dire,

:-Ah, ora pensate che sono pazzo! Vi dimostrerò che sarete voi a diventare dei pazzi alla fine qua dentro, e finirete tutti come il vostro amico Henry!-. Quelle parole furono traumatizzanti per tutti i monaci, che videro Jacques allontanarsi dalla sala da pranzo dopo aver appena assaggiato la colazione. Il monaco era rimasto profondamente deluso da come i suoi confratelli lo avevano trattato, e decise di andarsi a chiudere nella sua cella personale. A preoccuparsi del morale offeso del monaco, fu principalmente Gerard, che notò che la porta della cella di Jacques era semiaperta. La spinse, e vide che Jacques era seduto sul letto. Non piangeva. Non faceva assolutamente nulla, giocherellava con le dita delle mani che avevano le vene leggermente sporgenti, si notava infatti che era nervoso,

:- E' permesso?-, chiese Gerard spingendo la porta e mostrando la sua faccia a Jacques. Lui lo guardò in faccia senza dire nulla per poi riabbassare lo sguardo sulle sue dita giocherellone.

Gerard si sedette accanto a lui, e guardandolo negli occhi, anche se lui li teneva bassi, gli disse,

:-Lo sappiamo Jacques, non ti avremmo dovuto trattare così, di solito i monaci si capiscono a vicenda senza mai ridergli in faccia e facendolo passare per uno stupido, a nome di tutto il monastero, ci scusiamo-. Jacques alzò lo sguardo verso il socievole monaco, ma non disse nulla, comunque quegli occhi erano troppo strani per dire,

:-Non ti preoccupare non me la sono presa-.

Capitolo 13 La porta del cimitero

Era passato un giorno intero più tutto il pomeriggio da quella arrabbiatura folle di Jacques, e tutto sembrava essere acqua passata, in effetti era così, Jacques si era scusato con tutti i monaci per il suo incredibile scatto di nervi, che comunque aveva fatto effetto ai monaci, che probabilmente lo credevano ancora uno psicopatico che sarebbe dovuto andare immediatamente in un ospedale psichiatrico.

Il giorno dopo, di sera, Jacques aveva chiesto a Paul di mostrargli il cimitero del monastero, chiuso dentro ad un cancello che solo qualche volta veniva aperto. L'ultima volta che era stato aperto, era stato in occasione della sepoltura di don Henry.

:-Sei sicuro di volerlo vedere?-, chiese Paul al suo confratello parigino, mentre i due si trovavano nel giardino del monastero e Paul annaffiava i fiori,

:-Sì, perché? è maledetto?-, chiese ironicamente Jacques al confratello sofferente di cuore e soprattutto di nervi. Egli non rise alla battuta di Jacques, che mano a mano che prendeva confidenza con il monastero e i suoi abitanti, cominciava ad espandere al mondo tutto quello che voleva dire. Paul smise di lavorare sul suo giardino, e posò la pesante pale al muro, poi guardò il suo confratello di Parigi e, levandosi i guanti gialli da lavoro, disse,

:-No, non è maledetto, soltanto che in quel cimitero sono morti monaci simili ad Henry-. Jacques non rimase molto sorpreso da questo, tutt'altro, il suo sguardo chiedeva a Paul di dirgli altro sulla faccenda del cimitero,

:-In quel cimitero sono sepolti tutti monaci superiori, abati e vice abati. La maggior parte di loro non era normale del tutto-. Jacques immaginava benissimo quello che gli voleva dire Paul, e lo scongiurò di mostrargli quel cimitero che dalla finestra della sua camera si vedeva non molto bene. Il monaco che soffriva di crisi nervose, dalla tasca del saio estrasse una chiave. Era enorme, doveva aprire una serratura altrettanto enorme di sicuro. La chiave aveva delle sculture di ottimo pregio, infatti sopra vi era raffigurato un angelo con le ali e la bocca del diavolo,

:-Cosa significa quella scultura sulle chiavi?-, chiese Jacques indicando le chiavi che aveva in mano il suo confratello,

:-Non lo so neanche io, credo che sia l'angelo contro il demonio, entrambi servi del signore, ma messi insieme non so che senso possano avere-. Il monaco fece cenno di seguirlo al nuovo confratello parigino. I due attraversarono una strada circondata da tulipani che tagliava il giardino del monastero, che giungeva proprio davanti al cimitero chiuso a chiave. Non si poteva vedere dentro, c'era un muro alto almeno due metri che una porta fatta di legno che doveva essere aperta con l'apposita chiave,

:-Siamo arrivati-. Disse Paul guardando Jacques. Egli non disse nulla, attendeva soltanto il momento dell'apertura della porta, e questo momento giunse subito. Il confratello inserì la robusta chiave nella grande serratura, girò l'arnese verso destra sbloccando la serratura, e dunque spinse la porta. L'enorme porta nel muoversi lentamente fece uno scricchiolio molto forte. Gli occhi di Jacques videro soltanto una serie di tombe di marmo dove vi erano sepolti monaci illustri,

:-Se riuscirai a ricostruire la chiesa dei fedeli-, ironizzò don Paul,

:-Sarai sepolto qui-. Jacques mise su uno sguardo molto strano, composto da un turbamento, cattiveria e pazzia. Paul smise di ridere, dicendo a Jacques di continuare a guardare le tombe. Il monaco sembrava essere molto incuriosito dalle immagini che si trovavano sulle lastre di pietra. Alcuni di loro erano diventati famosi per aver compiuto delle opere più o meno importanti. Ad esempio un certo Walter Rubin, vissuto dalla fine del settecento fino a seconda metà del ottocento, aveva ricostruito la biblioteca, aggiungendo ulteriori libri sulla teologia, la materia preferita di chi voleva intraprendere la carriera religiosa. Jacques vide parecchie tombe, ma non

notò quella appartenente a Henry Dellair, e dunque chiese se la lapide si trovasse in questo cimitero. La risposta fu positiva con la testa, aggiungendosi un dito puntato verso la fine del cimitero, :-Si trova dentro la nicchia?-, chiese Jacques guardando il dito che puntava alla pietra, :-Henry aveva fatto richiesta speciale di essere seppellito nella nicchia dentro una tomba di pietra-. Jacques non guardò più le altre tombe, e si recò diritto davanti a sé, mentre il confratello lo aspettava più in dietro. Una volta giunto davanti alla nicchia, si girò verso Paul, e lo invitò ad avvicinarsi, ma per un motivo a Jacques ignoto. Il monaco lasciò perdere Paul, ed esaminò attentamente la nicchia. Era come una piccola grotta e all'interno c'era una tomba. In effetti quella era la tomba di Henry. Era una tomba liscia, sopra non vi era raffigurato nulla, c'era scritta soltanto la data di nascita e di decesso, oltre ad esserci il nome e il cognome. Jacques ci appoggiò la mano sopra, notando che il marmo era molto freddo, anche se si trattava di una stagione che non tendeva ad esser poi troppo fredda. Con la mano appoggiata sopra al gelido marmo, si girò verso Paul, ma una volta giratosi, ebbe una grossa sorpresa. La mancanza del monaco che lo attendeva, gli diede i brividi in tutto il corpo, oltre ad essere agevolato da una brezza improvvisa. La mano che si trovava sulla tomba, improvvisamente sembrava toccare qualcosa che fosse scolpito sopra alla pietra della tomba, ma una volta esaminata la lastra di pietra, notò che non ci era inciso assolutamente niente. La sua mano improvvisamente gli cominciò a far male, era un dolore insopportabile, le vene stavano fuoriuscendo, e le sue dita diventavano rosse e gonfie. Jacques cominciò ad urlare per il dolore gettandosi a terra. Con la mano non dolorante si reggeva il polso. Le sue dita si erano chiuse, il suo cervello e i suoi muscoli non riuscivano più a muovere le dita, era come se fossero attratte da una forza oscura, dalla sua bocca fuoriuscivano delle parole mai dette dal monaco, :-Ecce panis angelorum factus cibus viatorum!!!-. Il monaco si rialzò in piedi con l'ausilio dell'unica mano disponibile. Barcollando cercò di dirigersi verso la porta del cimitero, ora i suoi occhi lacrimavano, e la sua testa sembrava esplodergli, i sintomi che aveva avuto in chiesa gli si stavano ripresentando assieme al dolore alla mano, che ormai era paralizzata del tutto, :-Ecce panis angelorum factus cibus viatorum!-, quelle parole sembravano quasi non essere dette da lui. La sua voce era diventata rauca e quelle parole gregoriane dette con tono cattivo continuavano incessantemente ad essere nominate. Jacques, se pur barcollando era giunto alla grossa porta del cimitero. La chiave era infilata nella serratura, gli bastava solamente girarla con la mano sana, e sarebbe potuto uscire da quel luogo non del tutto normale. L'uomo allungò la grossa mano verso la chiave, l'altra gli stava facendo molto male, mentre la testa non se la sentiva quasi più, gli sembrava davvero di morire. Una volta toccata la chiave, e girata in senso orario, ogni dolore cessò di esistere. Jacques spinse la porta che aveva davanti a sé, che con un cigolio familiare si aprì. Il monaco girò lo sguardo per vedere la profondità del cimitero, si poteva vedere la nicchia dove era sepolto Henry Dellair. Da quel giorno pensò davvero che nel monastero non fosse tutto normale, e soprattutto, non erano tutti normali.

Capitolo 14 La richiesta di denaro

Quella sera a cena tutti era abbastanza felici, in fondo come lo erano prima degli avvenimenti accaduti ad Henry e successivamente a Jacques. Il monaco superiore si trovava al primo posto a destra, seduto accanto a Thomas. Il tipo si stava sistemando il vestito da monaco, che nell'impatto del sedere sulla sedia gli si era conficcato nel fondo schiena. Vincent e Pierre stavano comunicando a bassa voce, probabilmente non volevano far sapere il fatto loro a Thomas, Jacques e a tutti gli altri monaci. Il profumo di limone era eccessivo quella sera, e a Jacques dava quasi fastidio, ma l'odore della cena portatagli da Paul ricopriva quell'odore. Paul si sedette accanto ai suoi confratelli con l'acquolina in bocca davanti al pollo cucinato divinamente, ma dovette astenersi per alcuni lunghi istanti, perché doveva essere ringraziato il Signore. Tutto quello che cucinava loro, con le loro spese e con i loro animali lo dovevano sempre al loro Signore, sempre disponibile nell'ascoltarli nelle preghiere, ma quando si trattava di cacciare i soldi...

Jacques diresse la preghiera,

:-Signore, ti ringraziamo per il cibo che ogni giorno ci dai-, poi, diede inizio ai gesti finali della preghiera, ciò è il tipico segno della croce,

:-In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo-

:-Amen-, risposero in coro tutti quanti i monaci, rizzatisi in piedi per il ringraziamento di Dio. Tutti quanti si accucciarono giù e cominciarono a nutrirsi con estremo gusto. Ma anche se nel nutrirsi non si smetteva mai, Pierre trovò alcuni istanti per dire delle parole al monaco superiore,

:-Abbiamo saputo che la tua intenzione è quella di restaurare il monastero, non è così?. Jacques ingoiò il boccone che ancora aveva in bocca, lasciandogli le labbra unte di olio extra vergine di oliva,

:-Sì, è proprio così, ma se non trovo i fondi per ricostruire la chiesa dei fedeli, trovo molto improbabile che Edmond Baldaur torni a dormire al monastero-. Pierre si tolse provvisoriamente la tovaglia dal mento, gettandola sul tavolo,

:-Nessuno problema per i fondo, conosco delle persone che potrebbero aiutarti, in biblioteca troverai una lista di ricchi di Rennes, compresi i loro indirizzi, domani mattina vacci, così potrai avere dei fondi per la chiesa dei fedeli...ma cosa ti è successo oggi pomeriggio?, ho visto che barcollavi per tornare nella tua cella?-. Il monaco rimase impreparato su quella considerazione fattagli dal suo confratello, e dunque dovette trovarsi una scusa, anche se ormai non si poteva considerare il miglior monaco del secolo, dato che di bugie ne aveva dette a bizzeffe,

:-Sì, avevo un leggero mal di stomaco, stavo andando in cella per riposarmi-. Pierre decise di non andare oltre in questo discorso del mal di stomaco, ma gli dovette dire dove stessero le chiavi della biblioteca,

:-Sai la biblioteca la teniamo sempre chiusa, ci sono dei libri di teologia molto preziosi, e noi del monastero non vogliamo che si perdano e vengano rubati-, dovette essere Jacques a chiedere de fosse la preziosa chiave:

-Si trova nella cassaforte all'ingresso, c'è un piccolo quadro della Madonna, spostalo verso destra, e ti troverai davanti una altrettanto piccola cassaforte, la combinazione è trentatre diciassette-. Jacques non commentò, in fondo si trattava di una semplice cassaforte nascosta da un quadro della Madonna. Pierre si rimise a mangiare il pollo cucinato con estremo gusto. Il monaco superiore si chiedeva il motivo del nascondimento in biblioteca della lista dei ricchi di Rennes.

Capitolo 15

La simile chiave della biblioteca

Erano le dieci e mezza ormai. Tutti i monaci si erano dedicati al dolce riposino notturno mentre Jacques si era dedicato alla ricerca della chiave della biblioteca. Il quadro della Madonna raffigurava la vergine con le mani verso il cielo, ove vi erano due angeli nudi che gioiosi gli giravano attorno svolazzando. Il monaco mise entrambe le mani sui bordi della cornice del quadro, prima di spostarlo lo esaminò attentamente, era datato milleottocentoquattro, lo doveva aver messo lì qualche monaco che era vissuto nel monastero tanti anni or sono. L'uomo mise un po' di forza, e spostò il quadro. Il posteriore del dipinto graffiò leggermente il muro, probabilmente quella non era stata sempre una semplice cassaforte, dato che quel quadro non si doveva trovare lì. La cassaforte era davvero piccola, era di legno e non particolarmente sicura. Con una manovella posta su di essa, si facevano scorrere i numeri che si trovavano in piccolissimi scompartimenti, che mano a mano che si girava la manopola, cambiava i numeri e le loro posizioni. Il monaco inserì la combinazione esatta e la cassaforte si aprì. Dentro di essa in effetti c'era una chiave, ma la cosa che colpì profondamente il monaco, era che l'arnese era esattamente identico a quello che permetteva di aprire il cimitero, probabilmente si trattava della stessa chiave e degli stessi angeli, ma la cosa che la differenziava, era la scultura della Madonna sopra di essa accanto ai soliti gioiosi angeli svolazzanti, si trattava del dipinto della Madonna che ricopriva la cassaforte!. Il monaco esaminò attentamente entrambe, erano proprio uguali. Jacques però non fece poi troppo caso a quella somiglianza particolare e per questo, senza fare eccessive considerazioni si diresse verso la biblioteca monasteriale. Dovette scendere un paio di piani sotto per andare a vederla. La porta era molto robusta, non era blindata, ma toccandola, il monaco capì che era di un legno molto bello e robusto, non per questo la porta era fatta di noce. L'uomo prese le chiavi dalla tasca della tunica, la infilò nella grande serratura, e girando in senso orario diede la possibilità alla porta di aprirsi. Spingendo con la mano, Jacques spalancò la porta, trovandosi davanti ad un immenso mondo, popolato solamente da libri. C'era una scaletta che permetteva di salire di un piano, lì c'erano altri scaffali con altri libri. Jacques dal piano terra notò che il pavimento del piano superiore era fatto di vetro, e appunto per questo si potevano vedere gli scaffali e il soffitto. Il monaco non sapeva assolutamente in quale punto della biblioteca si trovasse la preziosa lista della popolazione ricca di Rennes. L'uomo decise di esaminare il piano terra. Gli scaffali erano popolati da tantissimi tipi di libri di ogni tipo di colore: dal rosso al verde e dal giallo al blu. Comunque lui era entrato nella sezione di teologia, si capiva perché un cartello grigiastro di metallo leggermente arrugginito dal tempo glielo confermava. Il monaco esaminava tutti i libri che si trovavano nella biblioteca molto attentamente e mentre guardava i libri, la luce delle candele che si trovavano sul lampadario gli davano leggermente fastidio agli occhi, e non potette fare a meno di toccarli. Dopo circa cinque secondi di massaggi, gli occhi gli lacrimavano a tal punto di doverli asciugare con la manica dalla tunica. In fondo al corridoio che come mura aveva gli scaffali, c'era uno spazio, dove vi era una piccola scrivania con una candela quasi del tutto consumata sopra. L'abbinamento più esatto era noce con noce, infatti la scrivania era di noce, sopra di essa, oltre alla piccola candela, c'era una cartellina di pelle, con accanto una porta penne con dentro una penna d'oca. A sinistra della cartellina di pelle, c'era della china nera, probabilmente era utilizzata per appuntare i libri presi in prestito dai monaci, così da non poterli perdere e rubare. Jacques riflettendoci, intuì che la lista si sarebbe dovuta trovare all'interno della cartellina di pelle. Il monaco si sedette alla scrivania, trovandosi davanti il lungo corridoio, e in alto una finestra da cui entrava una brezza abbastanza fredda, creata dalla imminente tempesta, infatti la finestra stava sbattendo, e la fiammelle delle candele che si trovavano sul lampadario rischiavano di spegnersi per sempre, e lasciare completamente al buio Jacques. Il monaco aprì la cartellina, era impolverata. Dentro ci trovò un mucchio di almeno trenta fogli su cui scritta una lista completa di tutti i libri che si trovavano nella biblioteca. Erano suddivisi

in sezioni: teologia, diritto civile e penale, letteratura tedesca, francese, italiana, spagnola e giapponese, storie di teatri di ogni paese eccetera. Il monaco, in fondo al mucchio di fogli, trovò un appunto a mano, era stato scritto con la penna che si trovava nel portapenne. C'era scritto un nome personale, si trattava di Fabien Desailly, abitava a Rennes in Rue de la Pamme. Forse quel tizio era un ricco commerciante di Rennes, probabilmente, pensò il monaco, era un uomo religioso che aveva interesse a restaurare la chiesa dei fedeli, ed essendo ricco il monastero se ne sarebbe potuto approfittare. Le finestre stavano sbattendo a causa del grande vento, e dalle finestre aperte entrava pioggia e aria fredda, il top per i reumatismi. Ad un tratto un turbine di vento andò a scagliarsi con una forza spaventosa sulla finestra a vetri, che sbattendo si ruppe. L'aria fredda andò ad impattare con le candele del lampadario, ed esse non poterono far altro che spegnersi, lasciando completamente al buio il monaco:

-Cavolo!-, esclamò Jacques, in quell'istante si rese conto che aveva lasciato la chiave nella serratura, e dunque si sarebbe dovuto fidare soltanto della candela che aveva con sé. In quell'istante un turbine di vento andò a colpire la porta della biblioteca, che si chiuse con un colpo molto forte. Ora si che si metteva male per il monaco perché non poteva nemmeno più uscire dalla porta. La candela diventava sempre più piccola, e più si accorciava, più c'erano possibilità di non uscire più da quel casino. L'uomo si fece coraggio e si mise in cammino per la biblioteca, l'unica fonte di luce che poteva avere oltre la candela, era il chiarore dolce della luna, che illuminava leggermente la biblioteca attraverso le finestre rotte. L'uomo decise che era meglio avvicinarsi più possibile alla luce, e dunque, mettendo un passo dopo l'altro, raggiunse le scale che portavano al piano superiore della biblioteca. Le scale, per quanto poteva capire il monaco, erano fatte di legno in noce, e sopra di esso c'era un tappeto morbido che limitava lo scricchiolio degli scalini. Al piano di sopra c'erano altre librerie, probabilmente era la sezione della letteratura spagnola, dato che c'erano delle opere di autori provenienti da Madrid e Barcellona. Il corridoio era molto lungo, Jacques non riusciva a vedere cosa ci fosse in fondo, ma sicuramente nulla di pauroso, anche se il buio regnava in tutta la biblioteca monasteriale. L'uomo raggiunse finalmente quelle che erano le finestre rotte, un leggero chiarore illuminava il cuore di Jacques, che ormai non ci sperava più nel vedere la luce. Affacciandosi alla finestra, e abbassando lo sguardo, Jacques potette vedere il cimitero chiuso a chiave, ma quello che vide in più, davvero non se lo aspettava. Al buio era irriconoscibile, comunque c'era qualcuno armato di pala, che scavava nella bara di Henry Dellair, probabilmente si trattava di un profanatore di tombe, ma come era riuscito ad entrare nel monastero?, soprattutto, come era riuscito ad entrare nel cimitero chiuso a chiave. L'intuito di Jacques, lo spinse a pensare che quel profanatore fosse qualcuno che conosceva davvero molto bene, era qualcuno che possedeva la chiave del cimitero, e quella persona era proprio il nervoso Paul, che in questo caso dimostrò di avere i nervi molto saldi. Ad un tratto, quel tipo appoggiò la palla accanto al cumulo di terra che si era formata accanto alla lapide del monaco defunto poco prima dell'arrivo al monastero di Jacques, si inchinò accanto ad essa allungando le mani all'interno della tomba,. Sembrava volesse afferrare il cadavere di Henry, invece caddde all'interno della tomba, lanciando un grido che squarciò la silenziosa notte di Rennes.

Capitolo 16 Sono solo nel buio?

Jacques si spostò dalla finestra pieno di terrore, quell'urlo gli fece cadere a terra l'unica candela disponibile della biblioteca:

-Cavolo!, quella era l'unica candela!-, la schiena del monaco era appiattita contro il muro, il suo fiato era grosso, e il suo cuore faceva dei battiti che disturbavano il silenzio della biblioteca. Jacques si era appoggiato contro qualcosa, non era un normale scaffale di una libreria, era qualcosa di pungente, sembrava avere un manico e una lama affilata. La voglia di afferrare quella che probabilmente era un'acchetta, al monaco gli venne quando sentì cadere in terra dei libri. Con entrambe le mani afferrò quell'acchetta, che molto probabilmente serviva a rompere i vetri per fuggire in caso di incendio e di fughe di gas velenosi. Il monaco decise di fare un sospiro per togliere leggermente la grande tensione che aveva nel corpo. Jacques cominciò a strisciare contro la libreria, mentre in mano aveva sempre la solita acchetta. Il suo cuore faceva dei battiti che quasi distraeva Jacques. L'uomo raggiunse le scale, e dunque, tenendosi sempre appiccicato alla ringhiera delle scale, scendeva. In quella zona c'era un leggero chiarore, causato dalla presenza notturna della luna. Jacques decise di approfittarne, cercando di esplorare meglio quella zona dove probabilmente si nascondeva qualcuno. L'acchetta era sempre pronta a piombare sulla testa di un qualsiasi cristiano, le mani che la tenevano erano sudate, ma il monaco era in grado di fare anche questo se ce ne fosse stato bisogno. La fronte mostrava delle vene che quasi fuoriuscivano, mentre lentamente da essa cadevano delle fredde gocce di sudore, gli occhi sembravano uscirgli fuori dalle orbite dalla paura, era una paura donata dalla luce della luna, una paura anomala. L'uomo in quel momento aveva solo due possibilità: uscire dalla biblioteca per salvarsi definitivamente la pelle, oppure andare alla ricerca di colui che aveva fatto cadere i libri dallo scaffale. L'istinto di sopravvivenza gli diceva di andarsene, mentre la curiosità diabolica gli diceva di andare a guardare di cosa si trattasse, o di chi si trattasse. L'istinto della sopravvivenza fu nettamente superiore, ma il problema era di ritrovare la porta, così da poterla aprire e uscire dalla biblioteca, luogo in cui Jacques non avrebbe mai più messo piede. Il monaco decise di pensare bene, si trovava ai piedi della scala in noce, due metri più avanti si doveva trovare la porta della biblioteca, dove probabilmente era anche infilata la chiave. L'uomo aveva ancora il fiato grosso, ma la voglia di andarsene non gli mancava, fece l'ennesimo sospiro, e fece uno scatto furibondo verso la porta. Un passo dopo l'altro raggiunse la porta. La sorpresa fu troppo grande. Quando mise la mano destra sulla serratura, si rese conto che la chiave non c'era!. L'uomo in quel momento udì dei passi, risuonavano potenti in tutta la biblioteca, probabilmente provenivano dal tappeto rosso che c'era sulla scala. Forse, si rese conto Jacques, quando stava sulla scala, era accanto a quella persona senza rendersene conto, e ora quei piedi pesanti gli si stavano avventando contro. Cosa poteva fare?, come poteva uscire da lì?. Jacques si rese conto che la risposta la possedeva tra le mani, l'acchetta poteva sfondare benissimo la porta. Così fu, un colpo dopo l'altro, la porta cominciava a rompersi, mentre il monaco sentiva i passi sempre più vicini, sempre più vicini!. Ad un tratto, la porta cedette del tutto, crollando sul pavimento, e così Jacques poté uscire dalla biblioteca, avendo il sollievo di un leggero fascio di luce provenire da sopra le scale che lo conducevano all'ingresso principale del monastero. Il monaco mise gli occhi dentro la biblioteca, quel tipo si era dileguato all'interno dell'oscurità, e in quel momento il povero monaco decise di comunicare con colui che quasi gli faceva venire un infarto:

-Vieni fuori bastardo!, esci fuori se ne hai il coraggio!-, disse Jacques:

-Io non ho paura di te!-, mentì il monaco. In quel momento, udendo gli urli del monaco squarciare la notte, don Vincent scese le scale che conducevano in biblioteca. In mano aveva una candela accesa, naturalmente gli permetteva di schiarire le tenebre della notte:

-Jacques?, cosa stai facendo?-. Il monaco, anche se pensava di essere trattato come una specie di psicopatico, decise di fidarsi tutto a don Vincent:

-Vincent!-, disse il monaco con il fiato grosso dalla fatica:

-In biblioteca c'è qualcuno...si è anche preso la chiave, ora si trova dentro-. Disse Jacques impugnando l'accetta e dando l'ennesimo sguardo oltre la porta rotta della biblioteca:

-Non dire menzogne Jacques!, chi vuoi che ci sia all'interno di una biblioteca di un monastero, alle ventitre, e soprattutto in un paese come Rennes?-. Il monaco non sapeva come dimostrarglielo, ma un modo lo trovò:

-Allora se non ci credi vai a dare un'occhiata dentro, poi mi dirai che avevo ragione!-. Vincent quasi senza ascoltare le parole del monaco superiore, disse:

-Mi perché hai sfondato la porta?-. Ma Jacques continuava ad insistere, non voleva darsi per vinto:

-Entra in biblioteca!-, ordinò Jacques alzando l'accetta verso il suo confratello che per assecondare il matto, decise di entrare nella biblioteca:

-Dammi l'accetta per sicurezza!-, disse Vincent. Anche se si trattava di una stupidaggine per far contento il suo semplice confratello, decise di armarsi di accetta, non si sapeva mai quello che poteva accadere in questi strani casi. Vincent entrò dentro, chiedendo a Jacques di rimanere sulla soglia della ex porta. Vincent aveva in una mano l'accetta, e nell'altra la candela. Il confratello di Jacques era veduto dalla porta, e vedendo dalla porta e sia con lo sguardo di Vincent, si poteva constatare che nella biblioteca, a parte i topi dormienti, non c'era assolutamente nessuno. Purtroppo si dovette ricredere, dato che il sangue stava scorrendo sul suo corpo molto fluidamente, e neanche se ne era accorto, gli stava scendendo dal collo molto rapidamente, e toccandolo con la mano, quasi stesse per svenire. Si toccò il collo e sentì una presenza tagliente su di esso, seguito da un manico grosso, era un coltello. L'uomo improvvisamente perse tutte le sue forze cadendo a terra. Jacques vide la scena con un'aria terrorizzata, la solitudine si stava tramutando in orrore. L'accetta che teneva in mano il monaco cadde a terra intaccando il legno. Jacques non vide in faccia il pazzo omicida di Vincent. Il monaco risalì la scala a chiocciola più velocemente possibile per evitare ogni spiacevole contatto con il killer, che lo seguiva con l'accetta del monaco assassinato tra le mani. Jacques metteva un piede dopo l'altro, cercando di rubare decimi importanti nella corsa della salvezza. Intravedendo la luce fioca dell'ingresso principale del monastero, si sarebbe potuto ritenere salvo. I passi del maniaco risuonavano sull'acciaio che formava la scala a chiocciola. La luce colpì in pieno volto Jacques, che non badando a questo si girò verso la porticina che dava sulla scala a chiocciola, e con tutta la sua forza delle braccia la chiuse, e con la chiave infilata nella serratura girò per impedire che la luce entrasse dentro, oltre ad impedire che il maniaco uscisse dalla biblioteca. Jacques si girò verso l'ingresso, dove una luce potentissima lo assalì. Non potette evitare comunque di vedere l'impiccagione di Pierre!.

Capitolo 17
L'inganno che non ho capito

Quella luce assalì completamente Jacques, che con entrambe le mani si coprì gli occhi. Quella luce cessò pochi istanti dopo, ma dove si trovava, non c'era Pierre con il cappio al collo, e neanche la porta chiusa che dava sulla scala a chiocciola. Vide solamente la porta chiusa della sua cella, e udì la fronte bagnata dal sudore e il suo cuscino umido per tale motivo. Il buio stava regnando sovrano da parecchie ore, o almeno sembrava, non c'era nessuna luce accecante. Il comodino era al solito posto come l'orologio che c'era appoggiato sopra. La luce fioca data dalla candela permise a Jacques di vedere di che ora si trattasse. Erano le cinque del mattino, si sarebbe dovuto alzare entro cinque minuti, la messa sarebbe iniziata poco dopo le cinque e mezza:

- E' possibile che si è trattato semplicemente di un sogno?-, si disse Jacques con il fiatone per il grande spavento, forse, si accorse solo in quel momento, che quello che gli era accaduto non si trattava semplicemente della fantasia della sua mente, non era stato semplicemente una costruzione della fabbrica della sua mente, quello che aveva visto con i suoi occhi e aveva vissuto in modo così particolare era reale, dato che le urla di Vincent risuonarono in modo malefico su tutto il monastero di Rennes:

-No!!!-. Jacques si vestì più velocemente possibile e nel modo più semplice possibile, poi, aprì la porta della sua cella con l'apposita chiave toccata a suo tempo da Henry Dellair, e uscì fuori sul pianerottolo. Anche il confratello Thierry si trovava sul pianerottolo. Teneva la mano destra nella sinistra, era decisamente preoccupato da quelle urla di dolore e terrore assieme, che insieme davano vita ad una miscela di terrore che ti prendeva la spina dorsale e ti arrivava fino alla parte alta del collo:

-Di chi sono queste urla?-, chiese preoccupato Jacques:

-Credo siano di Vincent!-. Il confratello del capo del monastero decise di prendere delle serie precauzioni:

-Nella mia cella ho un coltello per tagliare il pane, lo vado a prendere!-. Thierry entra per cinque secondi dentro la sua cella, mentre Jacques guardava preoccupato le scale che portavano al pianoterra. Una volta tornato il monaco, Jacques prese dalle sue mani il coltellaccio affilato, e mise la punta verso il basso. La mano destra che afferrava il coltellaccio era molto sudata, e la caratteristica vena sporgente di Jacques si faceva più intensa che mai. I due scesero le scale di legno che portavano al pianoterra. Una volta scesi al pianoterra, sinceramente Jacques aspettava di vedere il cadavere di Pierre attaccato ad una corda penzolante dal lampadario, invece lì era tutto normale, come se non fosse successo nulla:

-Andiamo a vedere in giardino-. Propose Thierry a Jacques, i due si lanciarono un rapido sguardo, e il monaco superiore annuì con un gesto della testa. La mano libera dal coltello afferrò la fredda maniglia della porta principale del monastero che si aprì con un cigolio molto forte. La sorpresa non ci fu neanche alla vista delle curatissime aiuole monasteriali, l'ultima possibilità era quella di andare a vedere il cimitero, idea che non piaceva poi tanto a Jacques a causa dell'esperienza molto strana avuta poco tempo prima, le sue gamba e le sue braccia avevano perso il controllo del movimento elastico e preciso accompagnate da un dolore incredibile degli occhi e della testa. Non si poteva sapere se quel fenomeno paranormale fosse riaccaduto, ma bisognava trovare a tutti i costi Vincent, poteva trovarsi in difficoltà. Si fece avanti Thierry perché la porta era semichiusa, cosa molto strana per il cimitero del monastero, quello era sempre chiuso, probabilmente qualcuno durante la notte ci si era infilato, quel qualcuno che regnava anche nei sogni di Jacques, qualcuno che aveva con sé una grossa pala e che scavava una fossa profonda per infilarci qualcosa. Il sogno sembrava avverarsi sempre di più nei meandri della parte oscura della mente di Jacques, quell'oscurità che solo talvolta sembrava accendersi e dava vita ad una vera realtà, una realtà che in

quel momento si sarebbe realizzata in parte, dato che l'urlo di Thierry nel vedere una fossa aperta, attirò l'attenzione di Jacques e probabilmente di tutto il monastero:

-No!!! -. Jacques non guardò dentro la fossa. Il suo sguardo era diventato particolare, le sue ciglia avevano acquistato una posizione sorridente, mentre la sua bocca e i suoi occhi un'aria infame e diabolica, le sue vene sembravano fuoriuscire come vermi che cercano di rompere la terra per vedere la luce del sole, però i vermi di notte non vedono la luce del sole, e la luce del sole non la avrebbe nemmeno più vista Thierry, dato che il coltello che aveva Jacques gli si infilò nello stomaco con una violenza inaudita. Il monaco non ebbe neanche la forza di reagire alla coltellata, la bocca si spalancò davanti alla faccia diabolica di Jacques, dalla sua bocca quasi scendeva della bava, ma i denti che aveva davanti facevano come da prigioniero al liquido che tentava di fuoriuscire. Cadendo a terra, l'uomo andò a finire nella fossa emettendo un urlo fortissimo. Jacques vide tutto quello che aveva fatto con la solita faccia che aveva tenuto sempre durante quegli istanti di pure follia, il coltello cadde a terra senza fare rumore, attutito dalla tenera erba cimiteriale. Un albero si trovava alla destra di Jacques, le sue foglie erano leggermente spostate dal vento che si era creato. Dietro alle foglie dell'albero, c'erano le finestre della biblioteca, erano rotte!. Si scorgeva qualcosa di particolare dentro, era una figura oscura che osservava il cimitero con un'accetta in mano!!. A Jacques sembrava come impazzire, vedeva delle figure oscure che lo osservavano dalle finestre della biblioteca, ed era stato in grado di assassinare un suo confratello senza la minima difficoltà. Ad un tratto, Jacques si accasciò a terra colpito da dolori lancinanti alla testa e alla fronte, i suoi occhi vedevano una forte luce gialla, sembrava che una forza oscura stesse trasportando la sua testa verso un luogo preciso, sembrava camminare solamente con la mente, si trovava davanti alla porta che portava alla scala a chiocciola:

-Ah!!!!- Jacques non voleva entrare in quella porta, neanche con la mente e quelle urla lo dimostravano pienamente. Una volta scesa la scala a chiocciola, si trovò nella biblioteca, ma era una biblioteca differente da quello in cui aveva trovato l'indirizzo di casa di Fabien Desailly, non c'era la scala che dava accesso al secondo piano della biblioteca, la finestra da cui si era affacciata la figura oscura e nel sogno Jacques, non esistevano!.

Il dolore lancinante alla fronte terminò, e la testa, con uno scatto felino, senza che il monaco desse l'impulso dal cervello, rimase fissata su quelle finestre. Forse in quel momento Jacques aveva compreso che quelle finestre, in realtà non facevano parte della biblioteca.

Capitolo 18 Io nel peccato

Era passato un mese da quel tragico avvenimento, l'assenza di Thierry aveva lanciato come un incantesimo di malinconia su tutto il monastero e tutte le prospettive di ristrutturazione uscirono fuori dalla mente del monaco. Il monaco che non sapeva come sentirsi, aveva assassinato un suo confratello senza sentirsi in colpa, la sua testa gli dava delle visioni paranormali attraverso sogni mentre la realtà si tramutava in sogno, era una specie di scambio, il sogno diventava realtà e viceversa.

In quel momento Jacques si trovava nella sua cella personale, stava pregando in modo falso, in quel preciso istante entrò Paul nella sua stanza. Il monaco si accorse che il confratello stava pregando, ma dovendogli parlare non ci fece poi troppo caso ed esordì dicendo:

-Il Signore sia lodato-, la risposta era sempre la stessa, e in questo caso dovette dirla Jacques:

-Sempre sia lodato-. La falsità era regnante in tutto il monastero, che era stato ricoperto da una strana maledizione, come se fosse stata la vendetta di Dio:

-Ciao Jacques, come ti senti?-. Il monaco alzò lo sguardo dal rosario per guardare negli occhi il suo confratello, le due mani erano sudate, si vedeva anche a distanza di alcuni metri:

-Come mi devo sentire?, non lo so come mi devo sentire in questo momento, Thierry mi era caduto davanti con un coltello nella schiena, un coltello apparso da solo, così, all'improvviso-. Paul si sedette sul letto accanto a Jacques, e girando la testa verso sinistra, potette nuovamente fissarlo negli occhi. Gli occhi di Jacques non erano tristi e sconsolati, non si capiva lo sguardo del monaco, aveva un'aria di furbizia, tristezza e cattiveria assieme:

-Sei sicuro che quel coltello ti è apparso davanti da solo, senza che nessuno glielo avesse infilato?-.

:-Ah!, ora pensi che sono un assassino oltre che uno psicopatico che soffre di allucinazioni e attacchi di dolori alla testa e ossessioni religiose che mi impersonano in Dio?!-. Jacques si alzò dal letto su cui era seduto e cambiando improvvisamente lo sguardo da quasi rilassato e cattivo. Il monaco che aveva esordito lodando il Signore, disse:

-No, assolutamente no, non credo che tu sia un assassino, penso solamente che tu abbia bisogno di vedere uno specialista, uno psichiatra-. Il monaco era pieno di furia dentro, i suoi pugni stringevano dell'aria, mentre le sue dita diventavano rosse dalla rabbia e sia dalla forte stretta:

-No!, ora basta di tutte queste pazzie, dite solo che sono un maniaco fissato e per giunta assassino che deve andare da uno specialista della testa, basta!, avete fatto uno schifo della mia vita!...-

L'uomo non ebbe il coraggio di proseguire il discorso, e si rimise seduto cambiando totalmente volto ed espressione, non aveva il coraggio di trattare così un suo confratello e mettendo le mani sul volto, si mise a piangere. Paul gli mise allora una mano sulle spalle per consolarlo, dicendogli delle parole buone per farlo calmare più possibile:

-Non ti preoccupare, può scappare a tutti della rabbia, ti consiglio di trovarti qualcosa da fare per smaltire tutto lo stress di questo mese, vai da Fabien Desailly, fatti dare del denaro per la chiesa dei fedeli, almeno potremmo avere nuovamente della gente nel monastero e non soffrire di isolamento-.

Il monaco alzò lo sguardo dalle sue mani, entrambe erano bagnate e rosse, il cocktail che aveva composto questo mese stressante. Jacques si alzò dal letto, guardò in faccia il suo confratello, che a sua volta lo guardava negli occhi. Il monaco in piedi allora disse:

-A me non possono scappare degli attacchi così, io sono un monaco, io vivo per il signore, egli non mi perdonerà per la mia infedeltà!-. Paul allora decise di intervenire sulla coscienza del suo confratello quanto amico:

-No, tu non sei stato assolutamente infedele al signore, è stato solamente un periodo negativo che poteva accadere a chiunque, non vale la pena di avercela con se stessi!-. Paul mise le mani sulle spalle di Jacques, cercava a tutti i costi di farlo calmare con se stesso:

-Dammi retta, vai da Fabien Desailly a Rue de la Pamme, cerca di distrarti da qualsiasi influsso negativo, restaura la chiesa dei fedeli con i fondi che ti darà quel ricco borghese-. Jacques decise di dargli retta, forse era la cosa migliore. Il suo volto tornò quello di prima, sembrava essere quello di una persona che era felice di una cosa troppo stupida per essere una cosa utile a tutti, comunque il suo volto era sempre disturbato da un leggero turbamento che Paul poteva notare senza il minimo problema.

Capitolo 19 Il ricco borghese

Il monaco si era diretto a Rue de la Pamme, forse il borghese avrebbe accettato di dare del denaro al monastero per fare delle riparazioni alla chiesa dei fedeli. La viuzza su cui si trovava, era circondata da dei cipressi che coloravano la stradina. A sinistra c'era una fontana di pietra dove un pesce di pietra scolpito faceva uscire dell'acqua dalla sua grossa bocca, sembrava essere una carpa, ma Jacques non lo poteva dire con estrema sicurezza. In fondo a destra c'era una panchina dove due innamorati si baciavano con un'eccezionale passione, erano due contadini perdutamente innamorati, e alla vista di quei due, Jacques mise sul suo volto un sorriso che fu accompagnato da una scossa di testa che diceva di no in modo allegro. Gli uccelli che ogni tanto passavano nel cielo totalmente azzurro donavano una lucentezza in più alla giornata. Il monaco si faceva distrarre dal silenzio che caratterizzava quella viuzza nei cipressi, comunque il suo compito fosse quello di trovare la villa di Fabien Desailly, gli era stato detto da un contadino che abitava in una villa color nocciola che aveva un giardino pieno di girasoli e margherite, la avrebbe riconosciuta perché quei due tipi di fiori ce ne erano in una quantità inaudita. Ad un tratto, Jacques notò una bella villa con quei due tipi di fiori, c'era un giardiniere che tagliava dell'erba superflua, forse lui conosceva il nome della villa in cui lavorava, naturalmente se non era uno spastico andicappato. Era un giovanotto di almeno ventidue anni, era alto poco più di centosettantaquattro centimetri, lavorava con attenzione, stava attento ad ogni girasole o margherita che toccava, ognuna di essa gli dava del concime e la innaffiava, oltre a tagliare l'erba che dava fastidio all'arredamento esterno della villa:

-Scusa?!-. Disse Il monaco alzando il braccio per farsi notare dal giardiniere. Egli lo notò, posò per terra la pala che stava utilizzando per svolgere il suo impegnativo lavoro, e si diresse verso il monaco:

-Cosa desidera?-. Jacques allungò il braccio oltre le grate del cancello di ferro per dare la mano al lavoratore oltre per presentarsi:

-Salve, sono Don Jacques Portaille, sono il nuovo monaco superiore del monastero di Rennes, con chi ho il piacere di parlare?-. Quel giovanotto sembrava essere abbastanza socievole, egli infatti allungò il braccio oltre il ferro del cancello, e dando la mano al monaco, disse:

-Mi chiamo François Gabin, faccio il giardiniere a villa Desailly da tre anni, cosa desidera, vuole ricevere il signor Desailly?-. Il monaco annuì con la testa ritirando il braccio dal saluto:

-Sì grazie, vorrei parlargli di affari, penso che lei sappia del problema che abbiamo giù al monastero-. Il giovanotto si rivelò molto interessato al problema che il monastero aveva:

-No che non lo so-. Jacques decise di dirgli il problema che sopraggiungeva:

-La chiesa dei fedeli ha bisogno di serie ristrutturazioni, altrimenti non potremmo riaprirli ai fedeli per fargli sentire la messa, sa, sono almeno due anni che un fedele non mette piede nel nostro monastero, anche per il motivo che sono successe delle cose non troppo normali-. Il giovanotto si interessò anche di questo fatto, era molto socievole, o ogni problema altrui che gli stava a cuore, sarebbe stato un ottimo prete secondo Jacques:

-Sa, due mesi fa si è suicidato il monaco superiore Henry Dellair, successivamente è morto un nuovo monaco, questa volta si è trattato di un vero e proprio omicidio!-. Il giovane decise di aprire la porta a Jacques, si era interessato a tal punto di volergli parlare da più vicino:

-Vi capisco proprio, vi trovate in una situazione davvero tragica, faccio strada verso il portone di casa, il signor Desailly si trova dentro casa-. Il monaco si interessò alla personalità del proprietario della villa, dunque al giardiniere gli chiese alcune informazioni su Fabien Desailly:

-Il signor Desailly è vedovo, la moglie è morta di infarto cinque mesi fa, la figlia fa la prostituta in Svezia...mi raccomando, non dite che ve lo ho detto, altrimenti mi farebbe licenziare all'istante, sa,

è la vergogna della sua famiglia!-. Il monaco rimase stupefatto dalla seconda faccia del miglior benefattore del paese e per farlo rimanere solamente un benefattore, diede la sua parole di silenzio:

-La ringrazio molto don Jacques-. Disse François per aver avuto la parola d'onore del bizzarro monaco. I due giunsero davanti al portone del benefattore:-Ecco qui, bussate qui e vi aprirà la cameriera, ditegli chi siete e che volete vedere il signor Desailly-. Il monaco decise di essere gentile per l'ultima volta con quel ragazzo tanto cortese:

-La ringrazio molto, le auguro di passare una buona giornata!-. Il monaco tolse le mani dalla tasca e da quella sinistra, estrasse un luccicante coltello da cucina, che andò a posizionare sul collo del biondo giardiniere, egli non potette neanche reagire, dal suo collo fuoriuscì il liquido rosso, che nel colare gli sporcò il colletto della maglietta che indossava per fare dei lavori con le piante. L'uomo lo prese per le braccia, il monaco trasportò il cadavere dietro alla casa utilizzando tutte le forze che aveva. Il coltello era ancora insanguinato, avrebbe dovuto pulirlo da qualche parte per non destare sospetti. Trovata la soluzione, tornò davanti al portone della villa di Desailly, il cadavere di Gabin era stato messo in un luogo dove neanche la morte in persona avrebbe potuto trovarlo. L'anello di ottone che si trovava sulla porta permetteva di bussare, e così fece Jacques, la grossa porta emise un rumore piuttosto forte, e dopo appena sette secondi di attesa, la porta si aprì. Ad aprire la porta fu una giovane cameriera, era bionda, indossava un vestito bianco e nero ed in mano aveva un piumino per spolverare le librerie:

-Salve, sono Jacques Portaille, il monaco superiore del monastero di Rennes, potrei parlare con il signore Desailly?-. La donna sembrava essere come folgorata alla vista del monaco, i suoi occhi azzurri, prima erano allegri, distesi con non mai, improvvisamente cambiarono espressione assieme alla bocca e alle sopracciglia:

-Io sono Viviane Quentin, sono la cameriera di Fabien Desailly, prego, entri pure in casa, vi farò ricevere subito-. Jacques ringraziò la giovane, l'unica cosa che non aveva capito era l'improvviso cambiamento di espressione della donna. Egli attese l'arrivo del borghese in salotto, mentre la cameriera era salita al piano superiore per contattare il padrone. Jacques stava ammirando la preziosa argenteria che si trovava all'interno dell'armadio, che come sportelli ne aveva due di vetro. Inoltre non potette non notare la brillantezza del lampadario, sopra di esso c'erano quattro candele rosse spente. L'uomo notò che il borghese ancora non arrivava, allora decise di fare due passi nell'ingresso delle villa soffermandosi nell'osservazione della porta principale. Si diede uno sguardo alle spalle, notando sempre l'assenza di parte umana al pian terreno, e dunque aprì la porta, aprendola, notò che la lucentezza e la pulizia delle cose, talvolta svela dei segreti che altre persone avrebbero voluto mantenere segrete. Un'immagine si rifletteva sulla porta aperta, era l'immagine della testa decapitata di Gabin!. Il monaco mise la testa fuori di casa e notò che in effetti la testa del giardiniere era caduta, mettendosi in bella mostra, i suoi occhi erano spalancati, e la bocca era aperta, come se fosse quella di un merluzzo. Ad un tratto l'uomo udì dei passi provenire dalle scale, si trattava del borghese. Subito chiuse la porta e andò ad incontrarlo ai piedi delle scale:

-Salve signor Desailly-, disse lui mostrando un sorriso non da lui:

-Mi hanno parlato molto del suo arrivo al monastero di Rennes-. Il monaco cercava di essere più modesto possibile, rendendosi conto che non lo poteva essere:

-Sì, è molto ormai che sono qui, è come penso sappia, giù abbiamo avuto non pochi problemi, come sa c'è stata la tragica morte di don Thierry-. Il borghese invitò Jacques a sedersi sul divano del salone, era comodo, ricoperto con del raso di ottimo valore commerciale ed esteticamente bello:

-Lo so, don Thierry era un'ottima persona, senza offesa per lei, ma credo che il monaco superiore lo avrebbe potuto fare benissimo lui, naturalmente se fosse stato ancora vivo-. Jacques ascoltava le parole di Desailly con estrema attenzione, senza tralasciare il minimo particolare, aveva intenzione di chiedergli del denaro per la restaurazione della chiesa dei fedeli:

-Credo anch'io nel suo carisma, era una persona molto precisa e che sapeva comandare equamente senza rovinare il morale all'interno del monastero-.

:-Sì infatti-, disse il borghese:-Una persona eccezionale-, continuò. Ora si trattava di fare la richiesta dei soldi, ma come avrebbe dovuto esordire per ricevere del denaro da quel tizio?

Capitolo 20 La concessione

:-Credo che lei sappia la nostra situazione giù al monastero, e vorrei chiederle qualcosa-. Il borghese si sedette meglio di fronte al monaco, e incrociando le dita delle due mani, disse:

-Prego, parli pure-. Jacques si fece molto coraggio dopo le parole di Fabien Desailly, e dunque cominciò a dialogare con il ricco industriale:

-Sa, la nostra chiesa dei fedeli è chiusa da parecchio tempo, noi monaci avevamo l'intenzione di restaurarla totalmente per poter avere dei fedeli all'interno del monastero, così si alzerebbe il morale all'interno del borgo, non crede?-. Il borghese capì subito quale fosse la richiesta del monaco, le sue parole furono molto chiare:

-Lei mi vuole chiedere se voglio finanziare la ricostruzione della chiesa dei fedeli?, sa, finanziare la ricostruzione di qualcosa costa molto, quanto ha intenzione di spenderci?-. Il monaco si sedette meglio, mettendo il sedere più internamente:

-Io direi almeno cinquanta franchi, cosa ne pensa?-.

:-Come cifra non è assolutamente poco, poi mettendo conto che la moneta ultimamente si svaluta e si valuta di continuo, con cinquanta franchi potreste ricostruirci tutto il monastero o comprarci solamente mezzo altare, comunque io soddisfo le richieste di Dio, essendo il fedele numero uno, avrete i cinquanta franchi per la ricostruzione della chiesa-. Il monaco si alzò in piedi andando a stringere la mano del borghese, ancora non ci poteva credere di aver ricevuto il denaro:

-Oh signor Desailly, non so come ringraziarla per la sua generosa offerta, il Signore sarà il primo a ringraziarlo-. L'uomo d'affari si alzò in piedi davanti al monaco, era almeno tre centimetri più alto di Jacques:

-Stia attento alle spese inutili, perché non darò altro denaro al monastero, su, venga con me nella mia stanza, le darò i contanti-. i due salirono la scala, trovandosi in un pianerottolo dove i quadri si sprecavano e davano un valore incredibile a quei pochi metri quadri di spazio. La porta come della stanza della camera di Desailly, come al solito era in noce, in fondo come un pochino tutto l'arredamento della villa. La camera da letto era decisamente lussuosa, le coperte in raso rosso, avevano una decorazione dorata che raffiguravano due angeli che tenevano tra le mani due cofanetti. Era una figura molto particolare che interessò molto il monaco, sembrava essere una specie di minaccia al diavolo lanciata da Dio per mezzo degli angeli scesi sulla terra. Fabien si era messo a cercare nel cassetto del comò mentre Jacques attendeva con ansia l'esito delle ricerche, che purtroppo non si potette concludere in camera da letto, dato che i contanti li aveva lasciati nel salone al piano terra, infatti al monaco era sembrato che dei contanti si trovassero sul tavolo del salone principale:

-Vado a prenderli giù, aspetti pure nella mia stanza, la raggiungerò subito-. L'uomo uscì fuori dalla stanza recandosi al piano inferiore. Jacques si mise a gironzolare per la lussuosa sala, ammirava ogni minimo particolare di quei stupendi capolavori dell'architettura. Ad un tratto, il suo sguardo gli cadde sulla coperta del letto. I due angeli erano sempre lì, ma i cofanetti, erano aperti!. Si stavano aprendo con un rumoroso cigolio sinistro, che oltre dava come un senso di paura e delle strane apparenze psicologiche. Sulla coperta di raso rosso, si stava creando una specie di scritta dorata. La porta della camera da letto si era chiusa alle spalle del monaco mentre la scritta dorata, diventava sempre più chiara. Era un'incisione in latino, gli occhi sgranati di Jacques stavano capendo il significato:

-Ecce panis angelorum factus cibus viatorum-. Il monaco lesse quelle parole, le stesse che aveva pronunciato quel giorno che si era recato al cimitero assieme al suo confratello, forse ora si rendeva conto che in quel momento, potevano essere oggetto di orrore, morte, e istinto di

sopravvivenza. Quelle parole avevano un significato in latino, volevano dire che il pane degli angeli diventerà il cibo per i viandanti. Desailly infatti stava tornando nella sua camera. Egli aveva notato che la porta era chiusa, e nel vano tentativo di aprirla, notò che era come serrata da qualcosa di particolare, che probabilmente non era una semplice chiave, non era un semplice blocco porte di legno. Era come se qualcuno la attrasse verso una potenza oscura che impediva l'apertura. La finestra che dava sul cortile, improvvisamente si ruppe. Qualcuno stava entrando dentro casa. Fabien se ne era accorto. Mentre Jacques stava avendo una specie di forza sulla testa, c'era qualcosa che gli stava come stritolando internamente la testa. La mano sinistra tentava di aprire la porta chiusa, ma invano, il pomo girava con un cigolio eccessivo, ma la robusta porta in noce evitava di aprirsi. Ad un tratto, le sue orecchie quasi serrate, udirono un urlo di dolore, preceduto da un colpo di spada che trucidava della carne umana. Il monaco appoggiò l'orecchio sulla porta della camera da letto aiutandosi con entrambe le mani. Le urla e i colpi di spada, provenivano proprio sul pianerottolo. Le urla erano di Desailly e Jacques cercò di chiamarlo per vedere se riusciva ad udire delle parole di quel tipo per vedere se tutto andava bene:

-Signor Desailly!, mi risponda!-. Ad un tratto. I teschi che erano usciti fuori dal cofanetto si allontanarono dalla coperta fluttuando nell'aria, come se fossero fatti da un gas particolare. Ad un tratto aprirono la bocca emettendo una specie di urlo di dolore contorcendosi nell'aria. L'urlo sembrava che fosse già stato emesso in precedenza, era come se quella voce appartenesse a qualcuno che esisteva realmente. Jacques aveva una paura folle, le sue vene delle mani stavano fuoriuscendo più delle altre volte. Jacques non sopportava quel rumore infernale, quella casa sembrava essere come maledetta, oppure era solamente la sua presenza che scatenava una potenza oscura che nessuno riusciva a bloccare. Il monaco voleva far cessare quell'assordente stridio creato da una voce familiare che in quel momento non riusciva a capire di chi fosse, allora afferrò il coltello che teneva sotto la tunica, ed emettendo un urlo grintoso, lo scagliò contro uno dei due fluttuanti fenomeni paranormali. Quello di sinistra fu colpito, ed emettendo un urlo ancora più potente smise di fluttuare e si dissolse nell'aria. Il monaco era caduto a terra, era sudato, fissava il coltello conficcato contro la parete del muro di sinistra, quel muro che aveva una finestra che faceva passare luce e dava sul cortile. Il fluttuante resto umano fissava il monaco, che cercava di tirarsi in piedi per tentare di avere un oggetto da lanciare contro il teschio. Poi, lasciando una scia bianca dietro di sé, quel teschio gli si infilò nella testa.

Capitolo 21
Sono io o non sono un altro?

L'uomo si stava muovendo i capelli, cercando invano di levarsi dalla testa quel fenomeno bizzarro. Inutilmente; quel teschio gli era entrato nella testa, dandogli uno strano senso di giramento di testa. La sua mano sinistra si appoggiò sulla parte sinistra del capo, cercando di alleviare il forte dolore che gli proveniva dall'interno del cervello. Jacques Portaille si tolse le mani dal volto, guardava la camera da letto di Fabien. Non c'era più nulla di anomalo. La testa gli faceva leggermente male, probabilmente a causa della bizzarra testa infilata nel cervello in modo così particolare. L'uomo in quel momento voleva tentare di aprire la porta della camera dal letto, notando stranamente che la porta in quel momento era aperta. La serratura era stata distrutta e la maniglia rischiava di cadere a terra da un momento all'altro. Il monaco si ritrovò sul pianerottolo del primo piano. La finestra che si trovava alla sua destra era rotta, e dunque per questo motivo entrava una leggera brezza che gli si fondava alla paura, e dunque dava vita ad un valzer sulla spina dorsale che incrociava la paura e il leggero freddo. A terra c'era Fabien Desailly. Il suo cadavere sembrava guardarlo negli occhi. La bocca da cui usciva un fiume di sangue che brillava controluce, era semiaperta. Le mani erano larghe dal corpo deturpato da colpi di coltello e spada. Si poteva vedere il fegato del cadavere che stranamente non faceva senso al monaco, che indifferente continuava a guardarlo, ma se si osservava bene il volto di Jacques, si poteva vedere che c'era un leggero turbamento nascosto da un senso di leggero schifo. Il monaco fece il segno della croce dopo essersi chinato su quello scempio. L'uomo si avvicinava sempre più al cadavere. Il suo volto poteva quasi sfiorare l'innaturale sguardo del cadavere, ma una volta vicino, notò qualcosa di terribile. Fabien Desailly respirava ancora, il fiato sfiorava la guancia del monaco, che gli dava un brivido su tutta la spina dorsale. Le braccia di Desailly fecero uno scatto felino verso il colletto della tunica di Jacques, dalla bocca fuoriuscì una bocchetta di sangue che sporcò la tunica marrone del falso uomo di religione. L'uomo quasi defunto cercava di tirar fuori un po' di fiato per dire le sue ultime parole della sua esistenza:

-Henry...è tornato...!-. L'uomo lasciò il colletto della tunica di Jacques, cadendo a terra, e lasciando per sempre il mondo dei vivi, senza avere più la possibilità di tornare, ma riflettendo sulle ultime parole di quell'uomo, c'è una scarsa possibilità che da quel mondo, in qualche modo, ci sia la possibilità di tornare.

Capitolo 22

Follia

: -No!!!, che Dio ci perdoni dei nostri peccati!!! -. La voce di Gerard risuonava nell'ingresso del monastero. Gerard si metteva le mani tra i pochi capelli per quella vista. Il sangue scivolava lento dal soffitto fino a terra. Una pozzanghera rossa sporcava il centro dell'ingresso. Il lampadario penzolava leggermente, attaccato ad esso. C'era Pierre, aveva gli occhi chiusi, la sua gola era stata squartata da un coltello molto affilato. La tunica marrone era stata strappata con violenza. Gerard aveva perso la sua indole timida, e nel sentire il ritorno al monastero del confratello Jacques, lo indicò con il dito indice dicendo delle parole non troppo buone, delle parole infernali:

-Tu!, sei un maledetto assassino!, sei uno sporco bastardo...maniaco, hai ucciso Pierre!... ah!!, Dio ti punirà per questo!-. Jacques udì quelle urla del confratello. In quel momento, egli chiuse gli occhi, ricordando l'urlo udito durante il fenomeno paranormale avvenuto all'interno della villa di Fabien Desailly, era la voce di Gerard:

-Dio ti punirà per questo!-. Si disse tra sé il monaco, erano quelle le parole sentite durante il bizzarro fatto paranormale, era la voce di Gerard!. L'uomo con uno scatto felino, spalancò gli occhi umani, in quel momento vedeva Pierre impiccato, e dietro il cadavere di Pierre sospesa nell'aria da una grossa e robusta corda marrone, c'era una finestra aperta da cui entrava una luce accecante. L'uomo mise le mani davanti al volto per ripararsi gli occhi. Girando la testa verso il basso, vide una porta chiusa, era quella che conduceva alla biblioteca. Una forza interna del suo cuore lo attrasse verso quella porta, in precedenza non era stata una bella esperienza, anche se era stata quella che si può definire simbolica. La mente in precedenza aveva affidato al vento la possibilità di fondere assieme la realtà e la verità, fusa in una festa di morte creata dal vento che spense le candele della biblioteca. Forse quelle candele spente, si spensero per davvero, e forse quegli avvenimenti che avvennero nei sogni, sono avvenuti realmente. Jacques scese la scala a chiocciola che conduceva alla biblioteca. La porta era caduta a terra, era stata distrutta nei sogni del monaco, mentre Vincent si trovava a terra sul pavimento che custodiva la cultura di cento anni di un particolare monastero. Il sangue sporcava quel pavimento color oro, mentre accanto a lui aveva un' accetta e un coltello che in precedenza gli era stato infilato nel collo con estrema potenza. Il monaco non fece caso al cadavere. Il suo sguardo era come perso nel vuoto, era perso nell'oscurità della biblioteca. Ad un tratto, Jacques si fermò, era come bloccato da qualcosa, una candela si accese illuminando il tavolo su cui aveva trovato il nome di Fabien Desailly. La sua voce ad un tratto mutò, la sua mente cambiò, il suo cervello non riusciva più a ricevere gli ordini che la sua anima voleva, la sua anima non era più solamente sua:

-Finalmente!, era questo il momento che aspettavo, ora le nostre anime sono una sola cosa, il mio genio, la mia forza interiore, il tuo istinto criminale, il tuo cuore cattivo, la mia astuzia...- La voce del monaco si era improvvisamente modificata, quelle parole le ascoltava, ma allo stesso tempo le se le diceva da solo, come se lui fosse colui che parla e colui che ascolta assieme, e quel dialogo bizzarro proseguì:

-Ora sai, il mio segreto, ora sai il mio scopo, ora sai perché ti trovi qui, ora sai perché ho eliminato il sindaco e ti ho fatto eliminare delle persone scomode, ora aiutami a finire quel che non sono riuscito a concludere da solo!-. Il monaco aveva cambiato il suo sguardo, la sua carne stava sparendo, le sue gambe stavano diventando secche molto lentamente. I suoi occhi vedevano sfogato una figura marrone, si doveva trattare di Gerard. Il confratello non turbato gli parlò per scusarsi del suo precedente comportamento nei confronti del superiore:

-Scusami per averti accusato della morte di Pierre, ma qui dentro stanno succedendo delle cose troppo strane, tu cosa pensi stia succedendo?-. Jacques si avvicinò al confratello cercando di consolarlo:

-Non ti preoccupare per quelle parole che mi hai detto, non è colpa tua, forse c'è un motivo per sdebitarti con me!-. Il monaco estrasse un coltello da sotto la tunica, e con una potenza eccessiva lo scagliò sul collo di Gerard, che cadde a terra morto. Il coltello che teneva in mano il monaco era sporco di sangue, mentre per terra c'erano due cadaveri. Entrambi avevano la gola tagliata, ed entrambi erano stati uccisi dalla stessa persona, ma allo stesso tempo da due persone differenti, che in questo momento avevano raggiunto un'armonia che gli avrebbe permesso di collaborare, uno con l'anima, e l'altro con il corpo. I due si diressero verso il salone da pranzo. Il corpo di Jacques non conosceva le intenzioni della sua anima, ed ella gli spiegò le sue intenzioni nutritive:

-Non siamo qui per mangiare, ma siamo qui per farti vedere tutti coloro che non hanno voluto appoggiare le mie idee, senti questo forte odore di limone?, annusalo bene, perché non lo sentirai più!-. Il corpo di Jacques fece tre passi avanti, si trovava sopra ad una mattonella leggermente rotta. Egli si inchinò a terra e la tolse dal suo posto, che senza quella mattonella era come un puzzle mai terminato. Il monaco infilò la mano sinistra nel buco creatosi, ed estrasse una testa!. Lo sguardo di quel tipo era perso nel vuoto, aveva ancora impresso il momento in cui era stato decapitato:

L'odore forte di limone, mascherava il tanfo creato dal mio e il corpo del sindaco!-. Disse l'anima con la propria voce, guardando negli occhi il viso traumatizzato di Paul. Negli occhi si poteva vedere benissimo l'orrore, lo schifo e il trauma, che assieme diedero vita ad un fatale valzer nervoso, che fu anche l'ultimo della sua vita.

Capitolo 23
Chiusura forzata per sopravvivere alla follia

Thomas era in camera sua, non si era accorto di tutto ciò, la finestra che c'era nella sua celletta dava direttamente sul cortile, nel luogo preciso in cui si trovava il cimitero del monastero. Ma il suo sguardo non poteva essere oltre il confine del monastero, i suoi occhi guardavano il soffitto, la sua camera era chiusa, era assolutamente estraneo a tutto quello che era accaduto ai suoi confratelli. Il suo hobby in questo momento strambo avrebbe dovuto attendere, egli vide in faccia il suo particolare confratello Jacques. Il suo sguardo era assolutamente normale, le sue mani erano assolutamente calme e non sudavano minimamente, si notava perché le vene non erano fuoriuscenti, come gli capitava nei momenti di ansia:

-Jacques?, volevi qualcosa da me?- Thomas si avvicinò alla porta chiusa della sua cella, le sbarre permettevano di vedere perfettamente il pianerottolo, che in questo momento era impossibile da esaminare a causa della figura di Portaille che copriva la visuale:

-Thomas, devo parlarti assolutamente, aprimi la porta- Le richieste di Jacques erano molto modeste, ma la sorpresa non era ancora visibile agli occhi del confratello barricato nella sua stanza. Egli si avvicinò alle sbarre per girare la chiave che era infilata nella serratura, e se non avesse messo lo sguardo oltre le sbarre, non avrebbe potuto vedere il coltello insanguinato che si trovava nella mano sinistra del falso servitore di Dio:

-Jacques!, cosa hai intenzione di fare con quel coltello?!- Il monaco mollò la chiave che si trovava nella serratura, ella rimase a penzolari nella serratura, mancava poco che cadesse in terra. Thomas si era appiattito contro il muro opposto alla porta:

-Questo è il problema di cui ti voglio parlare Thomas!, nel monastero c'è un maniaco che ha assassinato tutti i nostri confratelli, io sono riuscito a ferirlo con il coltello, ha nascosto tutti i cadaveri delle sue vittime nella sala da pranzo, il forte odore di limone nasconde la tremenda puzza!, devi credermi Thomas!- Thomas non riusciva più a pensare, non capiva quale fosse la verità in questa ingarbugliata faccenda criminal religiosa. Thomas aveva la possibilità di prendere delle precauzioni, e la fortuna di poterle prendere, era stata causata dalla fame che gli era venuta circa mezz'ora fa, infatti si era munito di un coltello da cucina per tagliare un salamino, se in caso gli fosse venuta fame durante la lettura della bibbia. Il monaco afferrò l'arma da taglio dal tavolo, e pur essendoci una porta tra di loro, la puntò in direzione del confratello superiore:

-Non ti azzardare a fare qualcosa!- Il monaco che stava al di là della porta alzò entrambe le mani, in quella sinistra c'era il coltello:

-No!, io non mi azzarderei mai a farti qualcosa, soltanto quella bella gola che ti ritrovi te la taglio e mi bevo il tuo sangue fino a soffocare!- Thomas fece un movimento di ingoio con il collo, la saliva gli stava dando un senso di fastidio interno, dalle sue ascelle scendeva sudore che gli bagnava la tunica lavorativa. Jacques appoggiò le mani sulle grate della porta, tenendo il coltello con due dita:

-Non ti preoccupare!-disse:

-Non dovrai muoverti da lì, ti verrò a prendere io!- Il monaco appoggiò le mani sulle sue gambe, afferrò un pezzo della sua tunica, e col coltello cominciò a tagliarla. La tunica fu squarciata da un lato. Il coltello la aveva sporcata leggermente di rosso. Il pezzo di stoffa fu infilato sotto la porta all'altezza delle serrature. Thomas aveva il fiato lungo, i suoi occhi fissavano quel pezzo di stoffa marrone strappato. Ad un tratto, il coltello fu infilato nella serratura della porta. Esso cominciò a divincolarsi assieme alla chiave che si trovava dalla parte opposta. Thomas era impietrito al muro

con un il coltello in mano. La chiave cadde a terra, precipitando con molta lentezza sul pezzo di stoffa:

-Sei tu che mi hai ucciso!, ora sono tornato!- Thomas aveva udito quelle parole, ma non era la voce di Jacques, era la voce di Henry Dellair:

-Cosa ti sta succedendo Jacques?- Il monaco non rispose per niente. Ormai la chiave della cella era arrivata nelle sue mani, la guardava con estrema felicità, la girava tra le mani mostrandola al confratello terrorizzato:

-Si ottiene tutto in qualche modo caro Thomas, ora parleremo faccia a faccia, coltello a coltello!- Le corde vocali erano quelle del monaco defunto, non c'era assolutamente nessun dubbio:

-Non provare ad entrare dentro o ti accoltello!- Thomas tolse le mani dal muro e guardò con grinta il confratello con il coltello rivoltogli contro:

-O non ti preoccupare, non voglio assolutamente farti nulla!, non ti farò assolutamente un cazzo!- Ormai si vedeva solo la cattiveria in quegli occhi neri. Ormai la chiave era stata infilata nella serratura, sarebbe stata girata verso destra, e la porta si sarebbe aperta, facendo strada alla cattiveria in persona:

-Maledetto!, non ti azzardare ad entrare dentro!- Il monaco non gli diede retta, ma prima che potesse aprire la porta, una voce attrasse la sua attenzione altrove:

-Vi è qualcuno in casa?- Disse una voce familiare, anche troppo familiare:

-L'agnello è andato nella tana del lupo, dritto nelle fauci- Le parole di Jacques fecero molta paura a Thomas, si poteva notare dalla sua espressione terrorizzata, i suoi occhi infatti, erano simili a quelli che aveva Dellair poco tempo prima del suo decesso:

-Cosa hai intenzione di fargli?- Jacques guardò in faccia il suo ex amico, sorridendogli in modo maligno:

-Che cosa hai intenzione di fargli?!- insistette Thomas facendosi sporgere le vene dalla fronte:

-Stai zitto!- disse Jacques azzittendo l'agnello indifeso:

-Aspetta qui, concludo con lui, poi toccherà a te!- Jacques scese le scale del pianerottolo con molta velocità, lasciando incustodito Thomas, che non potette uscire da lì in qualunque caso, la chiave era in terra, ma irraggiungibile per qualunque mano che potesse passare attraverso la fessura che c'era sotto la porta:

-Porca miseria!- affermò il monaco dando un colpo alla porta, tentare di chiamare la prossima vittima era inutile, il monastero aveva delle mura troppo larghe per poter farci passare attraverso una voce.

Capitolo 24
Il coltello è diventato ancora più rosso

Nella sala principale c'era colui che avrebbe voluto parlare con qualcuno che comandava il monastero, anche se in principio era lui a comandarlo, Edmond Baladeur voleva parlare con Jacques, ma non conosceva il precoce cambiamento di umore del monaco a cui aveva affidato la direzione finanziaria e spirituale del monastero:

-don Portaille?! È in casa?- Edmond Baladeur si guardava in giro, il soffitto era molto alto, ma vedendo cadere delle gocce dal soffitto, potette notare lo spettacolo della bellissima festa di morte a cui avrebbe fieramente partecipato:

-O mio Dio...- la voce bassa dell'abate non era udibile da nessuno, i piedi del monaco appeso dondolavano assieme al corpo, era un vedere orribilmente schiofoso, le labbra del cadavere erano viola e gli occhi erano persi nel vuoto, come quelli di una persona cieca, il cappio gli aveva fatto diventare nero il collo, a causa del non passaggio del sangue. Edmond si diresse verso la sala da pranzo, da cui proveniva un buonissimo odore di limone con un sottofondo incomprensibile da un semplice naso poco esperto con gli odori di tutti i giorni. Edmond Baldaur vide che in terra, accanto ad una mattonella rotta e ad una testa isolata, c'era il cadavere di un altro confratello, aveva la schiena quasi tutta insanguinata:

-Ma cosa sta succedendo qua dentro?- L'abate si guardava intorno per vedere se ci fosse ancora qualche forma di vita intelligente all'interno del monastero. Il sangue del confratello aveva impregnato tutto il pavimento e con le mani aveva lasciato un'impronta di sudore molto ampia. L'abate era agitato, ma voleva sapere se tutti i confratelli fossero morti o se qualcuno per caso si fosse salvato da quella carneficina:

-C'è qualcuno ancora in vita?!- disse l'abate Edmond, si stava disperando, dai suoi occhi uscivano delle lacrime che rispecchiavano perfettamente la situazione in cui si era venuto a trovare. Nella sala da pranzo c'era una porta che collegava le scale che portavano al piano superiore e appunto alla sala da pranzo, forse se ci fosse stato qualcuno ancora vivo, si sarebbe trovato nella sua stanza. L'abate superò la soglia della porta. Nello stesso istante qualcuno fece dell'affettato delle sue budella, colpiva con continuità lo stomaco del monaco, la cattiveria di Jacques continuava incessantemente. Anche il volto fu sfregiato, il coltello era sempre più rosso. L'abate aveva messo su una smorfia di dolore che non gli permetteva di aprire gli occhi, a forza di coltellate non si sentiva più le braccia e le gambe, ora non sentiva più neanche il volto, ora non aveva più la forza di reggersi in piedi, dunque il suo corpo cadde a terra senza vita, mettendo su un'aria persa. Jacques lo guardava negli occhi, era fiero di sé, si sentiva maschio abbastanza dopo aver fatto una carneficina tale, ma ora era rimasto solamente Thomas, e per di più in trappola, la vendetta principale era stata quasi tutta messa in atto, il coltello sarebbe diventato definitivamente rosso non appena fosse penetrato negli organi vitali dell'ultimo monaco, quello superstite della carneficina. Jacques salì le scale molto lentamente, un passo dopo l'altro accorciava la distanza che c'era tra lui e la cella di Thomas. Quando le scale terminarono, il monaco si trovava rispettivamente a destra della cella del monaco, non lo vedeva da quella distanza, dunque decise di avvicinarsi, sempre con le precauzioni nella mano sinistra. La chiave della cella era sempre a terra, Thomas non aveva tentato minimamente di afferrare quella chiave per scappare da quella prigionia all'inferno. Jacques afferrò la chiave situata in terra, dando uno sguardo all'interno della cella, Thomas non c'era, e la finestra non era sfondata, dunque non era fuggito dalla finestra. Jacques mise la chiave nella serratura,

dunque girò ed aprì la porta. Non vi era alcuna traccia della sua prossima vittima, anche se Jacques escludeva totalmente l'idea che fosse fuggito da qualche passaggio segreto. Pochi istanti dopo si accorse della verità, forse in quell'occasione, avere il corpo di una persona e l'anima di un altro, non era servito. Thomas gli si fiondò addosso con il coltello. Il monaco si era attaccato al soffitto, infatti esso aveva una sporgenza a cui ci si poteva attaccare. L'agguato ebbe buon fine, il coltello colpì la spalla di Jacques con molta potenza, facendogli molto male. Il monaco emise un urlo di dolore oltre a lanciare il coltello da un'altra parte della stanza. Thomas aveva una grinta incredibile, il suo coltello era insanguinato come quello di Jacques, e anche se lui era un monaco, avrebbe compiuto la sua vendetta:

-Sapete Jacques ed Henry?, ora i ruoli si sono invertiti!- Il coltello di Thomas impattò sul petto del suo confratello che emise un ennesimo urlo di dolore. Il sangue che c'era sul suo petto, scivolava su tutto il suo sudato corpo andando a sporcare il pavimento della cella del monaco superstite delle carneficina:

-Tu!, sei un maledetto!- Thomas non si fece impressionare da quelle parole di spregio dettegli dal suo confratello, dunque sferrò l'ennesima coltellata. Il coltello rimase infilato nello stomaco di Jacques, che senza più alcuna forza di reagire, cadde a terra, chiudendo gli occhi per sempre. Thomas aveva il fiatone, forse ora, dopo quel che era successo, avrebbe deciso di mollare la sua vocazione da monaco, per tornare ad una vita normale, dopo quei fatti accaduti al monastero, nessuno sarebbe stato in grado di rimanere un monaco normale. Thomas scese le scale giungendo al pianoterra. Da lì, aprì la porta principale uscendo per sempre da quel luogo criminal religioso. Il coltello utilizzato da Jacques era rimasto lì, non sarebbe stato più toccato da nessuno, oppure no, una mano del corpo che si trovava a terra, si allungò ed afferrò l'arma da taglio, affermando che la vendetta non era ancora stata compiuta, e che in qualche modo non ci sarebbero stati superstiti alla carneficina.